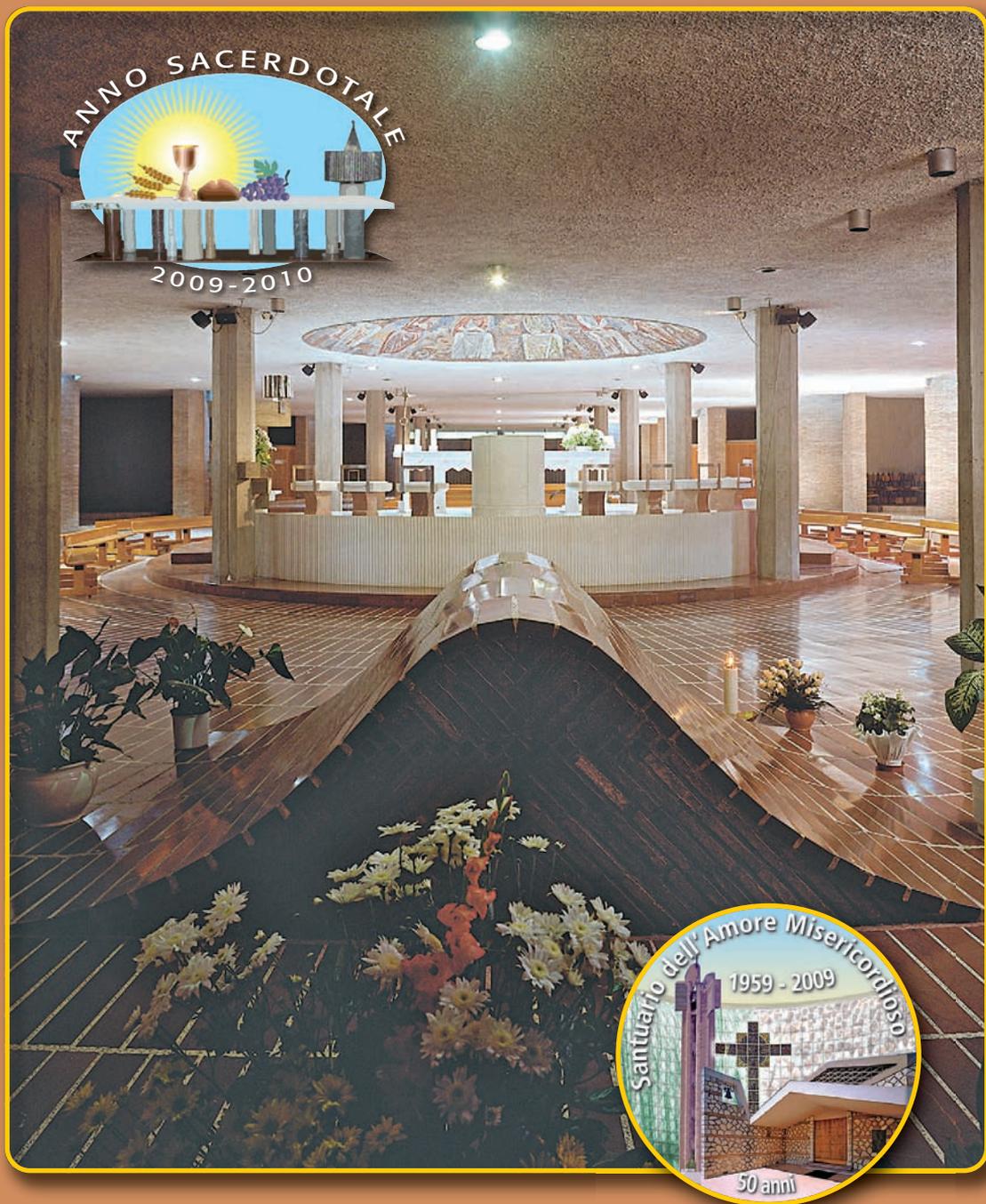


# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO L

9  
OTTOBRE  
2009



# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Il Santuario dopo i primo 50 anni!  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

La sapienza che viene dall'alto (Benedetto XVI)..... 4  
"La Nota" dagli scritti di M. Speranza

## UNA PAGINA DI VANGELO

Vuoi essere grande? Diventa servo di tutti  
(a cura di Ermes M. Ronchi) ..... 7

## PASTORALE FAMILIARE

Famiglia, pietra viva ... "per un sacerdozio santo"  
(Marina Berardi) ..... 9

## FESTA DEL SANTUARIO

- "Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia"  
(Mons. Domenico Cancian, fam)..... 14  
- ... abbiamo la prova che Dio è amore ... ,,  
(P. Carlo Andreassi, fam)..... 18  
- Gesù crocifisso è il segno più evidente della paternità di Dio  
(a cura di Antonio Colasanto, fam) ..... 20  
- Il buon Gesù ci faccia ardere nel fuoco della sua carità  
(P. Aurelio Pérez, fam) ..... 22  
- L'Eucaristia, esperienza dell'Amore Misericordioso di Dio  
(Mons. Giovanni Scanavino) ..... 26

Passione di Dio ... (M. Berdini, eam) ..... 28

## 50° DEL SANTUARIO

Note di storia 9 - Il processo di canonizzazione di M. Speranza  
(P. Mario Gialletti, fam)..... 29

**LA LETTERA** Il prete e le ... pretese (Nino Barraco) ..... 36

## ANNO SACERDOTALE - 2009 · 19 giugno · 2010

- Attratto dall'amore ... (P. Antonio Garofalo, fam) ..... 37  
- Una Congregazione per "l'amato clero"  
(Sac. Angelo Spilla) ..... 43

**L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 2** ..... 46

## PASTORALE GIOVANILE

Gesù dolce carico del mio zaino (Sr Erika di Gesù eam)..... 47

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

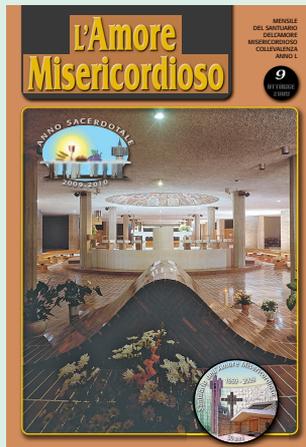
Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) ..... 49  
Iniziative 2009 a Collevalenza ..... 3<sup>a</sup> cop.  
Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.

**9 - 13 NOVEMBRE**

## Corso per sacerdoti diocesani

Guida: S. Ecc. Mons. Luca Brandolini Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

Tema: "Pastor bonus in populo": il ministero del Presbitero a partire dal rito di ordinazione



**L'AMORE MISERICORDIOSO**  
RIVISTA MENSILE - ANNO L  
OTTOBRE 2009 • 9

### Direttore:

P. Mario Gialletti

### Direttore responsabile:

Marina Berardi

### Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

### Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

### ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

### Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

### Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)  
c/c postale 11819067

### Per contattarci:

[rivista@collevalenza.it](mailto:rivista@collevalenza.it)

### Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

### In copertina:

Tomba di M. Speranza, Cripta della Basilica del Santuario dell'Amore Misericordioso

## “Il Tuo Spirito Madre”

*Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaleza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaleza.*

*È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.*

*In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevaleza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.*



# Il santuario ... dopo i primi 50 anni!

***Desidero lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità  
che io, gratuitamente e senza alcun merito,  
ho ricevuto dal buon Gesù.***

*Nel Diario, alla data del 14 maggio 1949, così la Madre ricorda quando il buon Gesù le ha chiesto esplicitamente di costruire il Santuario di Collevaleza:*

“Ci sarà anche una grande e magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al mio Amore Misericordioso, una casa per infermi, una per pellegrini, una casa del clero, il noviziato delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, il seminario dei miei Figli dell'Amore Misericordioso. Tutti vivranno ... aiutandosi mutuamente, le figlie con il lavoro materiale, i figli assorbiti dal lavoro spirituale, diffondendo attorno a loro il soave profumo del buon esempio e attirando a Me quanti passeranno o si



fermeranno in questo “Roccolo” di anime, diventando entrambi il richiamo che attira a Me le anime che visiteranno questo unico Santuario del mio Amore Misericordioso”. (*El pan 18, hoy 997*).

### “Scrivo ai miei amati figli e alle mie amate figlie ...”

“Alla Santissima Vergine affido tutti i miei figli e le mie figlie, le mie due amate Congregazioni e tutti i poveri in esse accolti.

Desidero lasciare ai miei figli e alle mie figlie la preziosa eredità che io gratuitamente e senza alcun merito ho ricevuto dal buon Gesù.

Questi beni sono: una fede viva nell’Eterno Padre, nel suo divin Figlio, nello Spirito Santo, nel santo Vangelo, nella santa Eucaristia, nel trionfo della Resurrezione e della Gloria del buon Gesù e in tutto quanto insegna la nostra santa Madre Chiesa, cattolica apostolica, romana. Una ferma speranza, una carità ardente, un amore forte al buon Gesù e le Costituzioni dettate da Lui e scritte con tanta fede e fiducia da questa povera creatura, affinché i miei amati figli e le mie amate figlie siano ricchi per l’eternità, poiché praticandole alla lettera, esse saranno il consistente capitale che li arricchirà nella Patria celeste: li avverto che il buon Gesù si incaricherà di fare giustizia nei confronti di tutti quei figlie che guardando a queste loro amate Costituzioni senza amore e rispetto, tralascino di compiere ciò che esse ordinano o ardiscano cambiare o correggere qualcosa di ciò che appartiene allo spirito e al fine di queste sante Costituzioni.

Desidero che tutti i miei figli e le mie figlie siano molto poveri di beni materiali, ma molto ricchi di virtù, soprattutto delle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza, virtù che rappresentano la Passione e morte del nostro divin Maestro e sono quelle che devono risplendere nel Figlio e nell’Ancella dell’Amore Misericordioso insieme con la fede, la speranza e la carità.

Raccomandazioni che faccio ai miei amati figli e alle mie amate figlie: siate umili, amatevi mutuamente, allontanate da voi i giudizi temerari, non ambite mai ad incarichi o posti elevati, abbandonatevi nelle mani dell’obbedienza come bambini piccoli; non discutete, né altercate; non preoccupatevi di cose di cui non siete stati incaricati; siate molto caritatevoli e amanti dell’orazione; lavorate per conseguire il distacco e il disprezzo di voi stessi, che otterrete attraverso la conoscenza del nostro Dio, del suo amore e la conoscenza del nostro nulla e delle nostre miserie; sforzatevi di fare sempre e in tutto la volontà del nostro Dio e cercate solo la sua gloria e mai la vostra.



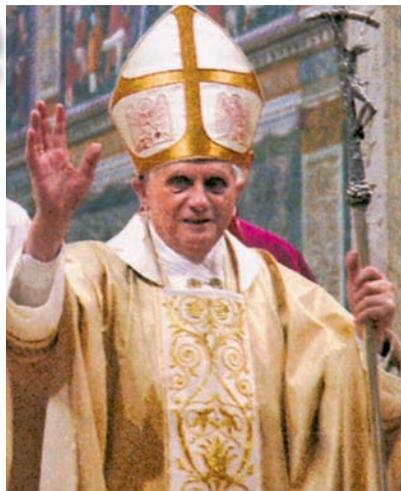
Guardatevi, figli miei, da ogni avarizia; cercate di non essere attaccati alle cose terrene, poiché il Figlio e l'Ancella dell'Amore Misericordioso devono dedicarsi alla carità, alle cose divine e spirituali e lo conseguiranno facilmente se i loro cuori saranno fissi nel buon Gesù. State molto attenti a non occuparvi di interessi estranei alla vostra vocazione e al vostro stato; non immischiatevi mai in affari mondani che contrastino con la vostra vocazione, neppure a titolo di carità o di prudenza.

Supplica che rivolgo al buon Gesù nel momento della morte del mio corpo e la vita della mia anima, in nome della misericordia e dell'amore del mio Dio: chiedo al buon Gesù che siano Lui e la Gloria di Dio il movente delle azioni di tutti i figli e le figlie; che Egli sia sempre il loro avvocato e li difenda dai nemici delle rispettive Congregazioni ripetendo in favore di questi: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Fa, Gesù mio, che nell'ora della morte tutti i figli e le figlie, pieni di amore e di fiducia, possano dire ciò che io ti dico in questo momento, confidando nella tua carità, amore e misericordia: "Padre mio, nelle tue mani affido il mio spirito". (El Pan 24, arca 44)



# La sapienza che viene dall'alto



Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo  
Angelus  
Domenica, 20 settembre 2009

## La nota dagli scritti di M. Speranza

***Dio ha creato tutte le cose; tutto è stato fatto da Lui e nulla senza di Lui.***

Dio disse e tutto fu fatto; comandò e tutto fu creato. È Lui che dà vita e respiro ad ogni cosa; in Lui siamo, ci muoviamo e viviamo. Questa è una verità che la ragione dimostra e la fede c'insegna a credere.

Sì, Dio mio, Tu con la tua parola hai fatto tutto e solo ciò che hai voluto. Sono opera tua il

*Cari fratelli e sorelle,*

Quest'oggi, per la consueta riflessione domenicale, prendo spunto dal passo della *Lettera di Giacomo* che ci viene proposto nell'odierna Liturgia (3,16-4,3), e mi soffermo, in particolare, su una espressione che colpisce per la sua bellezza e per la sua attualità. Si tratta della descrizione della vera sapienza, che l'Apostolo contrappone alla falsa. Mentre quest'ultima è "terrestre, materiale e diabolica", e si riconosce dal fatto che provoca gelosie, contese, disordini e ogni sorta di cattive azioni (cfr 3,16), al contrario, "la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera" (3,17). Un elenco di sette qualità, secondo l'uso biblico, da cui risaltano la perfezione dell'autentica



*La nota*

giorno e la notte, l'aurora e il sole, il mondo e i suoi confini. Hai fatto il cielo e la terra e tutte le creature che si muovono nell'immensità dei cieli.

Dio, che ha creato il cielo e la terra e le ha dato forma, non l'ha creata invano, ma ha operato con sapienza e prudenza. Il Signore ha creato tutto con sapienza dando ad ogni cosa posto, peso e misura. E la sapienza possiede in sé la potenza per realizzare tutti i suoi fini e per armonizzare con essi tutte le cose.

Dio, sapienza infinita, nel creare, si è proposto uno scopo al quale ha reso idonee tutte le sue creature che hanno per oggetto e per fine Dio stesso. Egli non poteva creare se non per Sé stesso e le creature non potrebbero esistere se non per Lui e per la sua gloria. Egli è il principio e il fine. «Io sono il Signore - dice - che ha creato i cieli; che ha stabilito la terra e tutto ciò che vive in essa, che dà respiro a coloro che la abitano e vita a quelli che vi si muovono. Io sono il Signore, questo è il mio nome, e non attribuirò ad altri la mia gloria».

Tutto è stato fatto da Lui e per Lui. Nulla esiste senza Dio e nulla se non per Lui, dal quale tutto procede e nel quale tutto ha termine. Egli è l'unico principio e il fine ultimo. La gloria di Dio è l'unico bene delle sue creature. Se la gloria di

sapienza e gli effetti positivi che essa produce. Come prima e principale qualità, posta quasi a premessa delle altre, san Giacomo cita la "purezza", cioè la santità, il riflesso trasparente - per così dire - di Dio nell'animo umano. E come Dio dal quale proviene, la sapienza non ha bisogno di imporsi con la forza, perché detiene il vigore invincibile della verità e dell'amore, che si afferma da sé. Perciò è pacifica, mite e arrendevole; non usa parzialità, né tanto meno ricorre a bugie; è indulgente e generosa, si riconosce dai frutti di bene che suscita in abbondanza.

Perché non fermarsi a contemplare ogni tanto la bellezza di questa sapienza? Perché non attingere

dalla fonte incontaminata dell'amore di Dio la sapienza del cuore, che ci disintossica dalle scorie della menzogna e dell'egoismo? Questo vale per tutti, ma,

in primo luogo, per chi è chiamato ad essere promotore e "tessitore" di pace nelle comunità religiose e civili, nei rapporti sociali e politici e nelle relazioni internazionali. Ai nostri giorni, forse anche per certe dinamiche proprie delle società di massa, si constata non di rado un carente rispetto della verità e della parola data, insieme ad una diffusa tendenza all'aggressività, all'odio e alla vendetta. "Per coloro che fanno opera di pace - scrive san Giacomo - viene seminato nella pace un frutto di giustizia" (Gc 3,18). Ma per fare opere di pace

Roma 18 Dicembre 1942.

*Non dimenticare, figlia mia, che l'amore a Dio e la carità sono la base della santità; non dimenticare che il timore di Dio è la base della sapienza e dell'ordine. (El pan 23, 15)*



*La nota*

Dio è l'unica ragione d'essere e l'unico fine di tutte le cose, è nello stesso tempo il loro unico bene, perché un essere non può avere altro bene essenziale che il suo unico fine.

Il bene è ciò che ogni creatura desidera e cerca, quindi l'unico fine per lei. Essendo la gloria di Dio il fine essenziale delle creature, è anche il loro unico e vero bene. L'unico e supremo Bene è definito fine perché lo vogliamo per se stesso e tutte le altre cose in vista di lui. I mezzi per raggiungere il fine sono beni solo in quanto servono a conseguire questo scopo e in essi non esiste altro vero bene se non quello di condurre al fine.

*(El pan 7, 43-52)*

bisogna essere uomini di pace, mettendosi alla scuola della "sapienza che viene dall'alto", per assimilarne le qualità e produrne gli effetti. Se ciascuno, nel proprio ambiente, riuscisse a rigettare la menzogna e la violenza nelle intenzioni, nelle parole e nelle azioni, coltivando con cura sentimenti di rispetto, di comprensione e di stima verso gli altri, forse non risolverebbe tutti i problemi

della vita quotidiana, ma potrebbe affrontarli più serenamente ed efficacemente.

Cari amici, ancora una volta la Sacra Scrittura ci ha condotto a riflettere su aspetti morali dell'umana esi-

stenza, ma a partire da una realtà che precede la stessa morale, cioè dalla vera sapienza. Domandiamo a Dio con fiducia la sapienza del cuore, per intercessione di Colei che ha accolto in grembo e generato la Sapienza incarnata, Gesù Cristo, nostro Signore. Maria, Sede della Sapienza, prega per noi!

*La persona umile, dovunque passa o vive, calma gli animi eccitati, rende più confortati i cuori amareggiati, fa regnare nel suo ambiente carità, concordia, prudenza; senza queste virtù non ci può essere felicità.*

*La umiltà è fonte di saggezza e prudenza, la persona umile accoglie come un premio qualunque incarico, perché è guidata dalla luce dall'alto; il vedere le cose con la luce di Dio è il premio della umiltà.*

*(El pan 20, 378)*



# Vuoi essere grande? Diventa servo di tutti

## Dal Vangelo di Marco 9, 30-37:

Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà".

Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni. Giunsero intanto a Cafarnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".



**“Per via avevano discusso chi fosse il più grande”.** Chi è il più bravo, il più capace, il migliore tra noi? È l'istinto primordiale del potere che si dirama dovunque, nella famiglia, nel gruppo, nella parrocchia, sul posto di lavoro, tra i ricchi e tra i poveri alle porte della chiesa, tra i potenti e tra gli schiavi.

A questo protagonismo che è il principio di distruzione di ogni comunità, Gesù contrappone il suo mondo nuovo. «Se uno vuole essere il primo, sia



l'ultimo, il servo di tutti». Il più grande è chi non si serve dell'altro, ma lo serve; chi non prende vite d'altri per i suoi scopi, ma suo scopo è la vita di qualcuno; chi saluta anche quelli che non lo salutano.

Che il servizio sia la realizzazione più alta del vivere poteva essere vero per Gesù. Ma per noi? Servire: verbo dolce e pauroso insieme, che evoca sforzo e sacrificio, croce e sofferenza. La nostra gioia è comandare, ottenere, possedere, essere i migliori. Non certo essere i servi.

E poi, servo **“di tutti”**, senza limiti di gruppo, di etnia, senza esclusioni, senza preferire i miei amici ai lontani, i poveri buoni ai poveri cattivi. La novità di Cristo: parole mai pensate, mai dette, liberate ora per raggiungere i confini del mondo intero. Sono quelle frasi abissali: o ti conquistano o le cancelli per paura che siano loro ad abbattere il tuo sistema di vita.

**«Gesù prese un bambino, lo pose in mezzo e lo abbracciava dicendo: chi accoglie uno di questi bambini accoglie me».** Accogliere un bambino significa entrare nel suo mondo, grande appena quanto lo spazio dove arriva il grido con cui chiama la madre;

- **il bambino che non basta a se stesso e**
- **vive solo se è amato;**
- **che riceve tutto e può dare così poco;**
- **improduttivo eppure tranquillo davanti al futuro,**
- **sicuro non di sé, ma dei suoi genitori;**
- **forte non della propria forza,**
- **ma di quella con cui lo sollevano le braccia del padre.**

La sua debolezza è la sua forza. «Se non diventerete come bambini», se non ritroverete lo stupore di essere figli, figli piccolini che sanno piangere, che imparano a ridere, figli la cui forza è il Padre, non entrerete nel Regno.

**«Chi accoglie un bambino, accoglie me, accoglie il Padre».** Mi commuove l'ottimismo di Dio: il bambino è sua immagine; non tanto l'uomo, ma proprio il bambino. L'eterno si abbrevia nel frammento, anche lui vive solo se è amato. L'immagine ultima del vangelo di oggi è Gesù abbracciato ad un bambino. In tutta la sua vita si è “affannato” ad annunciare che Dio è solamente buono, padre che scorge il figlio da lontano e gli si butta al collo, pastore in cerca della pecora perduta, che trova e se la pone sulle spalle. E che a noi non resta che farci prendere in braccio.



# Famiglia, pietra viva... "per un sacerdozio santo"

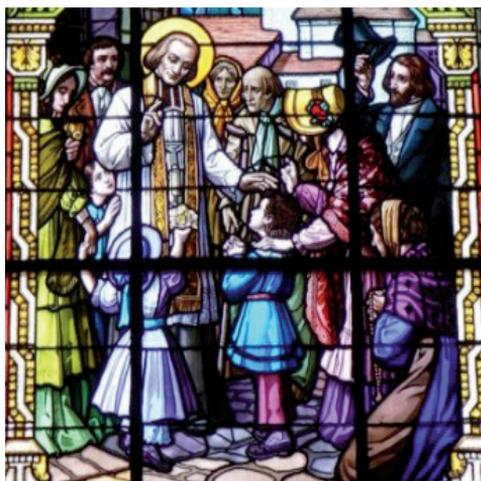
(cf. 1Pt 2, 5)

Con lo scorso mese, abbiamo dato inizio alla pubblicazione di una serie di articoli in cui cercheremo di riflettere sul *compito sacerdotale* che la *famiglia*<sup>1</sup> è chiamata a svolgere all'interno della comunità ecclesiale. L'Anno Sacerdotale diviene occasione propizia per riscoprire l'insondabile ricchezza ed unicità racchiusa non solo nel Ministero Ordinato ma anche nel "ministero coniugale-genitoriale": «I coniugi e i genitori cristiani ricevono dal sacramento del matrimonio la grazia e il compito di trasformare tutta la loro vita in un continuo "sacrificio spirituale a Dio gradito" (1Pt 2,5)»<sup>2</sup>.

Tale sacerdozio consiste nell'offerta di sé, nel sacrificare se stessi come vittima a Dio gradita, a servizio e per il bene dell'altro e dei fratelli, nella partecipazione ai sacramenti e nella preghiera vissuta in famiglia<sup>3</sup>. In questi mesi, vorrei invitare ogni famiglia cristiana a ripensare, ringraziare e pregare il Signore per i pastori incontrati lungo il cammino della vita coniugale e familiare.

Allo stesso tempo, inviterei a custodire nel "cuore della famiglia" la domanda che M. Speranza rivolse al suo padre spirituale, quando comprese di esser chiamata a donare la sua vita per i sacerdoti: «*Che vuol dirmi, Gesù con tutto questo?*»<sup>4</sup>. Chissà che il Signore, in questo Anno, non attenda qualcosa anche da ciascuno di noi, da ogni famiglia cristiana...

(continuazione)



## La riconciliazione, il perdono

Mi accingo a scrivere questo articolo nell'imminenza della tradizionale festa annuale del Santuario e dell'ormai prossima chiusura dell'Anno Giubilare indetto per il 50° di erezione dello stesso.

<sup>1</sup> Cfr. CEI, *Direttorio di Pastorale Familiare*, Ed. 1993, nn. 147-155.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 148.

<sup>3</sup> Cfr. CEI, *Direttorio...*, *Op. cit.*, 147.

<sup>4</sup> M. SPERANZA, *Diario* 18.12.1927 (El Pan 18, 3).



Ci troviamo anche al termine di un periodo estivo, consueto tempo di riposo dal lavoro e dalla scuola e per molti tempo di vacanza, occasione per curare maggiormente le relazioni familiari, per guardare con più oggettività alle fatiche affrontate durante l'anno, ai momenti di gioia e fraternità, come pure a quelli più impegnativi e sofferti. Il periodo estivo, per qualche famiglia, può essere stato anche opportunità per vivere "vacanze alternative", attente e rispettose delle esigenze del corpo e dello spirito.

Tra le tante famiglie che hanno scelto il Santuario come "campo base", diverse sono quelle che si sono lasciate raggiungere dal messaggio dell'Amore Misericordioso che continua immancabilmente a stupire, commuovere, trasformare, ricreare e guarire anche le ferite più profonde del cuore umano.

Il cuore del messaggio del Santuario è, infatti, l'annuncio di un Dio che:

- è *Padre amorevole, che perdona, dimentica, non tiene in conto...*
- è *Padre* che cerca ogni suo figlio in modo instancabile...
- è *Padre* che, come un cenciaiolo, va in cerca dei nostri stracci vecchi...
- è *Padre* che, nonostante le nostre mancanze, si fa vicino per conversare con noi e mendicare il nostro amore<sup>5</sup>!
- è *Padre buono e tenera Madre*, soprattutto per l'uomo più miserabile, perverso e abbandonato che si sforza di essere come Lui lo vuole!

Il nostro Dio, dunque, non chiede di essere perfetti, ma di *tendere alla perfezione*; non chiede di essere impeccabili, ma di *rialzarci con fiducia*, di *lasciarci raggiungere, abbracciare, perdonare*.

Il nostro è un Dio che ha scelto di glorificare il suo nome e di manifestare la sua onnipotenza, attraverso la misericordia ed il perdono!

Alla luce di queste verità e convinzioni che la stessa Madre Speranza ha annunciato in modo instancabile con la vita e con la parola, vorrei riproporre una semplice riflessione sul *perdono*, sulla *riconciliazione*, come "luogo" da cui ciascuna famiglia può ripartire o continuare il proprio cammino verso la santità, come "luogo" in cui esercitare il suo "sacerdozio santo".

Nelle famiglie e nelle persone incontrate in questo periodo, ho percepito una insaziabile *ricerca e sete di felicità*, a volte però male intesa o forse ricercata nel posto o nel modo sbagliato.

La vera felicità, infatti, non coincide quasi mai con la spensieratezza,

<sup>5</sup> M. SPERANZA, *Diario* 20.6.1942 (El Pan 18, 802).



con l'assenza di difficoltà, siano esse fisiche o morali, ma la si trova piuttosto come "frutto" di una vita *nascosta*, che si è lasciata *triturare, macinare, passare al setaccio, impastare con l'acqua, cuocere... per arrivare ad essere alimento per gli altri!*<sup>6</sup>.

La vera *felicità*, la vera *gioia*, come ci ricorda Paolo, la si incontra *più nel dare che nel ricevere!*<sup>7</sup> Come dicevamo già lo scorso mese, *l'offerta di sé è un stile di vita che ha la sua fonte nell'Amore, in Cristo; così è del perdono.*

È stato bello incontrare coppie e famiglie che hanno compreso che essere *"dono-per"* l'altro vuol dire farsi *"per-dono"*, fino a sentirsi corresponsabile della caduta, dell'errore, del peccato del partner, del figlio, del genitore... e sentirsi capaci di *ridare fiducia*, fino ad offrirsi come "altro" importante, come mediazione per la fondamentale esperienza di essere "qualcuno per qualcuno".

Ma nessuno può dare ciò che non ha e difficilmente si può penetrare il mistero dell'amore e del perdono senza prima averlo sperimentato nel profondo della propria esistenza.

Nel Santuario, come ci ricorda Madre Speranza, uno dei momenti privilegiati per fare una profonda ed esistenziale esperienza di accoglienza e di perdono è il *sacramento della riconciliazione*, dove il Signore sta aspettando *"non come un Padre offeso dalle ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli e li segue e cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro"*<sup>8</sup>.

Sto pensando ad una famiglia che è arrivata delusa, schiacciata dal peso degli eventi e della vita, dal rimorso per i propri errori e peccati... che si è lasciata rigenerare dalla Grazia sacramentale, ripartendo con il proposito di donarsi reciprocamente, giorno dopo giorno, ciò che gratuitamente aveva ricevuto: il *perdono!*

Eppure, non sempre è facile *lasciarsi perdonare!* Ho incontrato anche famiglie apparentemente chiuse nelle loro ragioni o nella loro rassegnazione e tristezza! A questo proposito, ho ricordato loro come Madre Speranza mettesse in guardia da questo grande nemico:

*"Stiamo molto attenti per non lasciarci trascinare dalla tristezza di fronte ai molti nostri ripetuti peccati. Anzi, pieni di fede e, guardando ai nostri peccati con umiltà e con una piena confidenza in Dio nostro buon Padre, chiediamogli di nuovo il suo perdono e la sua grazia*

<sup>6</sup> M. SPERANZA, *Diario* 14.5.1949 (El Pan 18, 999-1000).

<sup>7</sup> Cfr. Att 20, 35.

<sup>8</sup> M. SPERANZA, *Diario* 5.11.1927 (El Pan 18, 2).



*per poter progredire a qualunque costo; Lui, che conosce bene la nostra natura e che vede i nostri sforzi e i nostri desideri, saprà attendere con calma e pazienza il nostro crescere verso la perfezione”<sup>9</sup>.*

Ma, come la Madre dice nei suoi scritti, c'è anche una “tristezza buona”, che nasce dal dispiacere per aver offeso l'altro, tradito l'amore, ritardato od ostacolato un progetto, o anche dal vedere il male che attorno a sé...<sup>10</sup>.

È la consapevolezza della propria dignità ed unicità a rendere possibile l'apertura, il riferimento all'altro; è dal dinamismo di questa relazione, sia pure segnata dalla fragilità, dal limite, dall'imperfezione che si apre una opportunità di crescita e un cammino di perfezione.

Quante occasioni, “talenti” da far fruttare nello scorrere di una giornata, diventano spazio privilegiato per quel “percorso a tappe” che il perdono esige. In queste tappe è necessario, tra l'altro, fare i conti con le proprie ferite ed il proprio rancore, tentare di comprendere se stessi e l'altro, rinunciare alla vendetta... fino ad arrivare a guardare l'altro con benevolenza, scusando l'intenzione quando è impossibile giustificare l'azione<sup>11</sup>.

Amare e perdonare “da Dio” è il dono che il Signore fa alla coppia con il sacramento del matrimonio, è il Suo dono di nozze! Lui invita ogni coppia e famiglia cristiana ad essere come Lui: di fronte alle infedeltà, cadute e disobbedienze del suo popolo, il Dio “misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di grazie e di fedeltà” (Es 34, 6), escogita continuamente nuovi interventi senza mai stancarsi.

Ho tentato di “riscrivere” una preghiera di Madre Speranza, pensandola in “noi”, “formato famiglia”, con la possibilità di recitarla insieme... Può essere un primo passo verso l'apertura alla verità di sé, alla fiducia, al perdono,... un'occasione per nutrire un amore fondato sull'umiltà e su convinzioni profonde,... un momento per guardare al futuro, verso una rinnovata santità familiare.

*Gesù, la nostra pena è grande vedendo che tu ancora ti degni di venire da noi per conversare e mendicare il nostro amore, mentre noi perdiamo tempo pensando a cose che non ti piacciono e, con nostro grande dolore, manchiamo di carità con giudizi temerari, nonostante il proposito di santificarci per la tua gloria e di fare o compiere quello che tu vuoi da noi. Che pena, Gesù mio!*

<sup>9</sup> M. SPERANZA, *El Pan* 16, 20.

<sup>10</sup> M. SPERANZA, *El Pan* 5, 294.

<sup>11</sup> Cfr. Const. 1949, art. 140.



*Non umiliarti più con questa povera famiglia che ancora una volta ti supplica di perdonarla per le offese che ti ha arrecato; dimenticale e ti promettiamo di camminare, col tuo aiuto, nella via della santità, senza guardare indietro, ma pregando insieme con te perché impariamo a conoscerti, ad amarti tanto, tanto, ad aspirare ad una solida virtù, fondata non su devozioni, ma su profonde convinzioni<sup>12</sup>.*

Trasponendo un'immagine che Madre Speranza usa per la comunità religiosa, credo che anche per la famiglia si possa dire che è un "taller de santos", una bottega di santità! Parafrasando il suo scritto, l'augurio suonerebbe più o meno così: *Quando vedo una famiglia, penso: chissà quanti santi verranno alla luce!*<sup>13</sup>.

(segue)

<sup>12</sup> Cfr. M. PERANZA, *Diario* 4.10.1941 (El Pan 18, 802-803).

<sup>13</sup> Cfr. M. SPERANZA, *El Pan* 21, 84.



# “Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia”

(Rm 5, 20)

*Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso  
Omelia di S.E. Domenico Cancian, f.a.m.  
Vescovo di Città di Castello alla  
Messa del 26 settembre 2009*



La festa che stiamo celebrando ci porta anzitutto a ringraziare il Signore *“perché eterna è la sua misericordia”*. La verità più certa è che Dio ci ama sul serio in modo totale, appassionato, gratuito, perché Lui è Amore. Madre Speranza aggiunge un aggettivo: misericordioso. Questo Santuario, che celebra i suoi 50 anni, è stato dedicato all'Amore misericordioso di Dio, proprio per richiamare l'attenzione su questa verità centrale della fede cristiana.

Siamo qui anche per chiedere la grazia di rafforzare la nostra fede in questo Dio misericordioso, diventando sempre più capaci di riconoscerlo, apprezzarlo, accoglierlo. Abbiamo bisogno, come diceva Gesù, di *“imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrificio”* (Mt 9, 13) per diventare misericordiosi come il Padre.

La Parola ora proclamata ci offre tre riflessioni di grande utilità per la nostra vita.

## **“Quando Israele era fanciullo...” (Os 11, 1)**

Il Signore aiuta Israele a leggere la propria storia nella verità più profonda. *“Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio”*. Dio, in modo autonomo, mosso solamente da amore

gratuito, decide di mettere al mondo e dare alla luce, come suo figlio, il popolo d'Israele.

È stato l'amore paterno e materno di Dio a creare, sostenere, guidare il suo popolo, praticamente insignificante e quasi inesistente nella schiavitù d'Egitto.

Un Amore paterno, creativo e fondante; un Amore materno, tenero e affettuoso che si esprime nei tratti concreti di una pedagogia, dettata sempre più da gratuità e misericordia dinanzi alle risposte negative d'Israele. È la storia del popolo eletto, ma è chiaro che è la storia d'ogni uomo, compresa la nostra.

Ecco i tratti di quest'Amore misericordioso, rivelatoci dal profeta Osea.

*"Dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime a Baal!" (Os 11,1-2).* Dio genera, crea questo popolo come figlio e questi non lo riconosce come padre, anzi si rivolge agli idoli, in modo falso e offensivo.

Il Signore continua a mostrarsi padre e madre. Dio insegna al suo figlio, Israele, a comminare sulla strada giusta, *"tenendolo per mano"* (Os 11, 3). Ma il popolo continua a non comprendere queste attenzioni.

*"Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore",* portandoli in braccio, dando loro da mangiare. Ma essi non alzano lo sguardo, non lo riconoscono come padre.

Ciononostante, il Signore, quasi parlando a se stesso, dice: *"Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira"* (Os 11,8-9).

È la rivelazione chiara, storicamente documentata che Lui, il Signore, è Amore Misericordioso, e quindi continuerà ad amare Israele ed ogni uomo; amerà sempre più chi non se lo merita, a vincere il male con un Amore più forte.

*"Di fronte alle ripetute infedeltà e disobbedienze del suo popolo, il Dio 'misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di grazia e fedeltà' (Es 34, 6), escogita sempre nuovi interventi, senza mai stancarsi. Nessuna miseria umana lo arresta, anzi, Egli raddoppia il suo Amore nella misura in cui l'uomo diventa più miserabile"* (Costituzioni F.A.M., art. 2).

Tutta la storia umana, quella personale e quella dell'intera umanità, è sostenuta da questo Amore Misericordioso che assume e trasforma la miseria umana, rivelandosi più grande.

Paolo in proposito si esprime così: *“Dove abbondava il peccato, sovrabbonda la grazia”* (Rm 5, 20). *“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti”* (Rm 11,32). Questo si verificherà in modo definitivo nel Cristo, Re Crocifisso, che vince ogni male e fonda la speranza indubitabile.

Gesù *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”* (Gv 13,1). Proprio nel momento più brutto della sua vita, quando già il diavolo aveva messo nel cuore di Giuda il tradimento del Maestro, Gesù porta all'estremo compimento il suo Amore, vincendo definitivamente il male e il maligno.

Ci aspetteremo un intervento grandioso. Gesù invece durante quell'ultima cena si alza da tavola e si mette a lavare i piedi dei discepoli suoi.

Un gesto simbolico semplice, ma dal significato straordinario: il Figlio di Dio, fattosi figlio dell'uomo, lava non tanto con l'acqua, quanto con il sangue i suoi e il mondo intero. Egli viene a dare la vita per amore, anticipando e superando l'odio del mondo, istituendo la nuova e definitiva Alleanza, dando se stesso a noi in cibo e bevanda, lasciandoci il comandamento dell'amore: *“Amatevi come Io vi ho amato, da questo vi riconosceranno come miei discepoli”* (cf Gv 13, 34-35).

Celebrando la Pasqua della sua passione-morte-risurrezione, mistero d'Amore custodito nel sacramento dell'Eucarestia, Gesù vince definitivamente il male, calando nella storia la gloria divina, ossia la regalità del suo Amore Misericordioso. Tutta la vita di Cristo e quindi del discepolo suo è concentrata nel nuovo comandamento dell'Amore. È questa l'unica legge che cambia il mondo e la storia umana (cf LG, n.38).

Il comandamento dell'amore, scritto ai piedi dell'immagine del Crocifisso di Colleva, richiama il motto che Madre Speranza ha voluto per la nostra Famiglia religiosa: *“Tutto per amore di nostro Signore Gesù Cristo”*. Scrive S.Paolo: *“L'Amore del Cristo infatti, ci possiede”* (2 Cor 5,14).

### **“...ma [se] non avessi la carità, non sarei nulla” (1Cor 13, 2)**

Nell'inno alla carità, l'apostolo Paolo propone l'Amore, come la *“la via migliore di tutte”, “il carisma più grande”* (1Cor 12,31). Non si tratta di un sentimento o del dovere della solidarietà. È l'Amore stesso di Dio effuso nei nostri cuori attraverso lo Spirito. Un Amore che cambia radicalmente l'esistenza: da pagana, o semplicemente umana, la rende cristiana. L'Amore crea un uomo nuovo, una comunità nuova: uomo e comunità guidati dall'Amore divino. L'Amore è presentato come Persona

divina: è lo Spirito Santo in noi, come afferma il papa nella *Caritas in veritate* (cf n. 5).

L'inno paolino si divide in tre parti.

La *prima* (1Cor13, 1-3) afferma che senza l'Amore, quel che si fa, quel che si ha e quel che si è, non conta. Senza la carità non si è. Anche la fede, anche i gesti eroici, non servono.

La *seconda* (1 Cor 13, 4-7) descrive come si manifesta la carità. L'apostolo usa 15 verbi: la carità *"ha un cuore grande, agisce con benevolenza, non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, si compiace della verità, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta"*. La carità quindi può essere vissuta in un'infinità di modi, copre tutto l'agire dell'uomo, ne è il principio ispiratore e unificante. È la *"forma virtutum"*, ossia ogni virtù è animata dalla carità e finalizzata alla carità. Infatti è la pienezza della legge (cf Rm 13,10).

La *terza* parte (1Cor 13, 8-13) afferma che la perfezione cristiana e la maturità umana consistono nell'Amore. L'Amore ci mette in comunione diretta con Dio... che è Amore. L'Amore è il nostro destino. La vita eterna consiste nell'essere amati e amare per sempre, con l'Amore stesso di Dio, senza più egoismo. *"Compresi - scrive Santa Teresina di Lisieux - e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno"* (Ufficio delle letture).

Per questo diventa decisivo conoscere questo Amore, crederci, accoglierlo, apprenderlo e viverlo ogni giorno. La nostra vita può essere intesa come *"scuola permanente di Amore"* per accedere al Regno dell'Amore.

Il significato di questo meraviglioso santuario è quello di invitarci a celebrare l'Amore misericordioso del Signore, come l'ha cantato Maria nel Magnificat, come lo lodano i Salmi, come ce l'ha trasmesso Madre Speranza. *"Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome ... Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono. (Sal 102).*

# ... abbiamo la prova che Dio è amore ...

*Omelia di P. Carlo Andreassi fam  
Collevalenza, 27 sett. 2009*

**O**ggi, giorno in cui si celebra la solennità di Gesù Amore Misericordioso, nel giubileo della consacrazione del suo Santuario, fiore all'occhiello di tutte le opere della Ven.le Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, noi possiamo abbandonare ogni sentimento di paura, di ansia e fare questa meravigliosa esperienza: Dio non è il Dio mostruoso e severo come spesso sentiamo dire o come forse abbiamo ereditato da certi insegnamenti. Dio, secondo il Vangelo, è il Dio misericordioso, buono e grande nell'amore; e questo non è un pensiero consolatorio, questo è un fatto.

Noi abbiamo la prova che Dio è Amore e la prova è che Lui stesso è venuto in mezzo a noi e ci ha amati fino alla morte per donarci la vita eterna, per immettere in noi quella realtà divina e soprannaturale che dà alla nostra esistenza una dimensione che va al di là della morte. Noi come uomini nasciamo, viviamo e moriamo; come figli di Dio siamo destinati alla vita eterna, e questo germe di vita eterna è stato inserito in noi nel battesimo.

Il battesimo è la comunione dell'uomo con la vita divina di Dio. E' questa la realtà nuova che, attraverso Cristo, Dio dona all'uomo.

E questo è un dono, non è un merito umano, per cui, se l'uomo non assume un atteggiamento di fede e di umiltà, non capirà mai e non apprezzerà mai questo grande dono. Spesso noi crediamo che la potenza della



grazia di Dio dipenda dal nostro darci da fare o dalla nostra attività frenetica. La potenza della grazia di Dio dipende invece dalla nostra umiltà, dalla nostra disponibilità ad accoglierla, come ci insegna Maria quando non ha detto: io sono santa, perfetta, ma: io sono umile, sono l'ancella del Signore.

E questo la Chiesa lo comunica e lo annuncia attraverso i suoi ministri che dovrebbero rivestirsi di umiltà e di misericordia; attraverso i fedeli credenti che dovrebbero vivere sempre in questo atteggiamento di pazienza e di benevolenza nei confronti degli altri.

Che Dio ci abbia amati, Gesù lo ha ripetuto sempre e Lui stesso ha assunto questo atteggiamento di amore e di servizio nei confronti dei fratelli. Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice: "amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amati". Ancora: "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine"; poi si mette a lavare i piedi ai discepoli: "depose le vesti, preso un asciugatoio se lo cinse attorno alla vita, poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli".

E San Paolo insiste sulla carità come distintivo del cristiano; puoi avere tutti i doni naturali e soprannaturali, tutti i carismi più grandi ma, se non hai la carità, Paolo - è spietato - dice: non vali nulla, sei un nulla senza la carità.

Le parole che vengono dette nei confronti della carità non sono altro che attributi che appartengono a Gesù Cristo. La carità è magnanima, benevola, non è invidiosa, non si vanta, non è orgogliosa, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... ecco, qui vediamo il profilo di Gesù: tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Questo ci spinge, prima di tutto, ad essere grati al Signore per un dono così grande; tutte le volte che partecipiamo alla celebrazione Eucaristica, non facciamo altro che ricevere questo dono di amore, e, nello stesso tempo, siamo esortati dalla parola di Dio ad essere testimoni della nostra fede attraverso la carità, quella carità che Cristo ha vissuto al massimo livello. Anche noi, senza tante pretese di essere maestri degli altri, sostenuti dal suo aiuto, possiamo vivere in questo atteggiamento.

## Gesù crocifisso è il segno più evidente della paterna tenerezza di Dio

*Nella Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso ha presieduto la solenne concelebrazione il Card. Sergio Sebastiani*



**L**a solenne concelebrazione di domenica 27 alle ore 11,30 nel Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza (PG) è stata presieduta da Sua Em.za il Cardinale Sergio Sebastiani. L'animazione liturgica è stata eseguita dal coro di Pesaro diretto dal M° Simone Baiocchi.

Il Card. Sebastiani all'omelia ha detto: "La misericordia che celebriamo è la prova e la perfezione dell'amore di Dio per noi. Nei Vangeli numerose sono le espressioni dell'Amore misericordioso di Gesù e Madre Speranza ha seguito le orme del divino Maestro. Madre Speranza certamente fu segnata da quel fenomeno mistico del novembre 1927, certamente una visione, in cui Gesù Le si manifestò come Amore Misericordioso e le chiese di adoperarsi instancabilmente perché fosse conosciuto da tutti gli uomini non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre buono e una tenera madre che non tiene in conto, che cerca di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli, che tutto perdona e con le braccia aperte accoglie quanti decidono di ritornare al Padre. E Madre Speranza, su indicazione divina venne qui, in Umbria, presso un bosco ove si cacciavano gli uccelli con una rete detta "il roccolo" per trasformarlo in

una cittadella della misericordia del Signore, nel “roccolo” degli uomini che ritornano al Padre buono e misericordioso.

Qui tutto ci rimanda a quella formidabile esperienza mistica iniziale – ha sottolineato il Cardinale Sebastiani - vissuta da Madre Speranza per effetto della quale è stata capace di dare un senso alla propria vita, alla Congregazione delle sue Ancelle e dei suoi Figli, a questo Santuario e a tutte le opere che ha realizzato.

Non mancarono naturalmente ostacoli, maldicenze, invidia, tribolazioni. Madre Speranza, confidando sempre nel suo Buon Gesù, soffrì con umiltà, in silenzio e obbedienza totale offrendo formidabili prove del suo grande e profondo Amore per Dio e per la sua sposa, la Chiesa.

E tutto, qui, dalla diffusione della devozione all'Amore Misericordioso alla realizzazione di questo Santuario ha, poi, ricevuto il sigillo della Chiesa allorquando il 22 novembre 1981 Giovanni Paolo II, nella sua prima uscita dal Vaticano dopo l'attentato, è venuto pellegrino al Santuario dell'Amore Misericordioso, come Egli stesso ebbe a dire, per rileggere la sua Enciclica *Dives in Misericordia* e per proclamare la bontà e l'infinita misericordia di Dio.

Una Enciclica –ha sottolineato il Card. Sebastiani– dove la storia della salvezza viene illustrata come storia della misericordia di Dio Padre che permette che il Suo Figlio Incarnato sia immolato sulla croce per amore nostro.

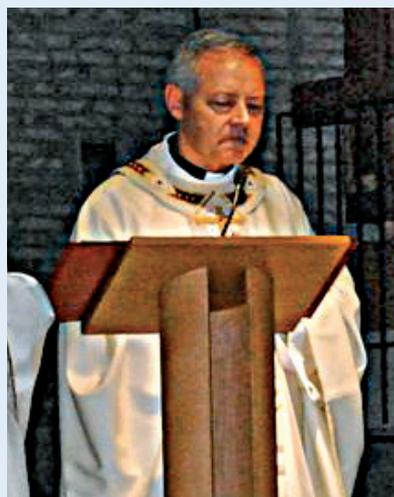
Gesù crocifisso è il segno più evidente, è la prova della paterna tenerezza di Dio che in Cristo ci manifesta il suo immenso amore che ha per ciascuno di noi.”

Il Cardinale inoltre nel corso della omelia ha ricordato gli anni difficili della fondazione delle diverse opere di Madre Speranza in Spagna e in Italia e dell'attiva ed efficace opera di carità svolta durante la Grande Guerra a Roma, in via Casilina, con la collaborazione delle sue Ancelle a favore dei feriti, degli sfollati, dei derelitti.

Vogliamo ricordare ancora che Giovanni Paolo II il 17 aprile del 1982, a ricordo della sua visita, ha elevato a Basilica minore questo Santuario, primo nel mondo, dedicato a Dio Amore Misericordioso che ci attende come Padre Buono a braccia aperte per darci il Suo perdono.

# Il buon Gesù ci faccia ardere nel fuoco della sua carità

*Omelia per la festa del Santuario  
dell'Amore Misericordioso  
P. Aurelio Pérez, superiore generale fam*



**C**arissimi fratelli e sorelle, “lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia!”. In questa festa dell'Amore Misericordioso, che cade quest'anno nella settimana di chiusura del 50° anniversario del Santuario, la prima espressione che sgorga dalle nostre labbra e dal nostro cuore è la benedizione e la lode a Dio, Padre d'infinito Amore che in Gesù Cristo suo Figlio ha manifestato “il mistero ineffabile della sua misericordia”. È Lui che, in un disegno misterioso, ha condotto Madre Speranza fino a questo colle e qui ha voluto questo tempio per cantare e annunciare a tutti la vera natura di Dio, la sua bontà infinita e incommensurabile.

La parola del Signore che abbiamo ascoltato ha gettato su di noi dei potenti fasci di luce, per illuminare questo mistero ineffabile dell'amore misericordioso di Dio che sempre ci sorprende:

La prima lettura del profeta Osea ci descrive con immagini commoventi la tenerezza di Dio che si commuove di fronte alla piccolezza e miseria delle sue creature. Le immagini sono tratte dall'esperienza umana più toccante: quella di un padre che ama il suo piccolo figlio e lo accompagna nella crescita, gli insegna a camminare non a distanza ma tenendolo per mano, gli dà da mangiare, lo solleva fino alla sua guancia per fargli sentire

il suo affetto. E di fronte a tanta tenerezza che cosa avviene? “Più li chiamavo e più si allontanavano da me... essi non compresero che avevo cura di loro”. È il mistero incredibile della nostra cecità di fronte alla bontà del Signore. Ma proprio qui si manifesta l'abisso della misericordia di Dio: quanto più è grande la nostra miseria, tanto più Egli moltiplica la misericordia, come soleva dire Madre Speranza. “Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim?”. Admà e Zeboim erano le città distrutte insieme a Sodoma e Gomorra per i loro misfatti. Proprio quando noi ci meritiamo la collera di Dio, quando diciamo che l'umanità attira su di sé un nuovo diluvio per le sue nefandezze, proprio in quel momento avviene come un terremoto nel cuore di Dio: “Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione”. Quando contempliamo il Crocifisso dell'Amore Misericordioso, fatto collocare da Madre Speranza come cuore di questo Santuario, noi vediamo questo “terremoto”, questo fremito di tenerezza che scuote il cuore di Dio di fronte al male del mondo: “Al posto dello schiavo hai consegnato il Figlio” cantava l'antica liturgia. Ecco il Figlio amato che si è fatto servo di tutti, per prendere su di sé la miseria tremenda dei nostri peccati, di tutti i nostri Baal, di tutti i nostri idoli, ai quali bruciamo ogni giorno l'incenso, dimenticando Colui che ci ha creati e ci conserva in vita.

Il brano di vangelo che abbiamo ascoltato ci ha descritto proprio Gesù, il Figlio amato del Padre, nella sua identità di servo, nell'umile atteggiamento di lavare i piedi degli apostoli, e - sottolinea M. Speranza - anche i piedi di Giuda, che l'aveva già tradito nel suo cuore e stava per consegnarlo alla morte. Questo lavare i piedi degli apostoli ci ricorda l'anno sacerdotale che stiamo celebrando. Gesù si è offerto anzitutto per i suoi più intimi. Riteniamo un segno della provvidenza la coincidenza tra il 50° anniversario di questo Santuario e l'indizione dell'anno sacerdotale. M. Speranza si è offerta vittima per i sacerdoti del mondo intero, unita al Sacrificio di Gesù, e anche noi siamo chiamati a pregare e offrirci per gli apostoli di oggi.

“Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine”. Noi, il più delle volte di fronte al male retrocediamo, ci impauriamo, oppure diventiamo aggressivi, accusiamo, condanniamo, perché così magari ci sentiamo un po' più giusti. L'amore di Dio in Cristo non retrocede, non si arresta di fronte a nessuna forma di male, neanche la più terribile, l'uccisione del Figlio amato. È davvero un amore “sino alla fine”, per sempre, eterno, più forte di qualunque tradimento.

Cari fratelli e sorelle, contempliamo il Signore Gesù, mite e umile di cuore, che si inginocchia davanti a noi, lasciamo che con il suo sangue lavi le nostre anime, accogliamo questo suo amore incredibile, lasciamoci commuovere da tanta bontà. Lui ci vuole al suo banchetto, ci nutre con la sua parola e il suo stesso Corpo, è venuto a guarire noi poveri malati. Accostiamoci con fiducia a questa sorgente di grazia e di misericordia, beviamo l'acqua viva dello Spirito che ci purifica e ci guarisce. L'acqua che è sgorgata dal lato destro di questo Tempio dell'Amore Misericordioso, per volere di Dio come ci ha testimoniato Madre Speranza, è il segno visibile di quella sorgente di grazia e misericordia sgorgata dal fianco aperto di Cristo sulla croce.

Di fronte a tanta bontà, come non ripetere, pieni di stupore, le parole che abbiamo detto nel salmo responsoriale?

*“Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.  
Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia”.*

Ma nel brano evangelico ci viene indicata anche la volontà di Dio su di noi, se davvero abbiamo capito e accolto questo suo amore “sino alla fine”: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Nella preghiera d’inizio, prima dell’ascolto della Parola di Dio, abbiamo chiesto al Padre: “concedi a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso, di realizzare la nuova legge della carità conformandosi all’immagine del tuo Figlio”. Ci conceda davvero il Padre buono del cielo questo frutto meraviglioso di vita eterna che è la carità, ci renda davvero conformi all’immagine del Figlio suo, ci faccia ardere, come pregava Madre Speranza, nel fuoco della sua carità. Questo è il segno, il miracolo che cambierà il mondo e ci rivelerà come seguaci di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.

Possa l'Amore misericordioso di Gesù trasformare i nostri cuori induriti dall'egoismo e, proprio per questo, spesso chiusi e insensibili di fronte alla sofferenza e al male degli altri. Chiediamogli questa grazia come la cosa più importante della vita, come il tesoro più ambito. Il mondo ha bisogno di questa testimonianza per trovare la via della vita. È la “via migliore di

tutte”, il carisma più importante a cui aspirare, ci ricordava S. Paolo nella seconda lettura.

Senza questo amore facciamo solo rumore, siamo niente e non portiamo né vita né luce al mondo immerso nella tenebra del male.

Ecco perché i santi sono i segni luminosi che rischiarano l'oscurità della storia! Perché hanno trasmesso l'amore di Cristo che ardeva nei loro cuori, e lo hanno fatto senza rumore, con umiltà e coraggio, offrendo la vita, testimoniando che “la carità è paziente, è piena di bontà; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Questo amore è davvero quello che “non avrà mai fine”, come non può avere fine Dio, l'Eterno, che è appunto Amore. Tutto il resto passerà, anche la scena di teatro di questo mondo, dove spesso ci agitiamo per recitare delle parti, più che per essere veramente noi stessi. Saremo noi stessi se vivremo nell'amore di Dio e comunicheremo l'amore che da Lui ci viene.

Ci conceda questa carità il Signore, per la mediazione di Maria, l'umile ancella che, nel silenzio e nell'obbedienza si è messa totalmente al servizio del piano di Dio. Ce la ottenga l'intercessione di Madre Speranza, da questo Santuario dove lei ha speso la vita fino all'ultimo respiro, Santuario realizzato perché fosse un trionfo dell'Amore Misericordioso del Signore e cantasse a tutti la sua gloria.

“Santo è il tempio di Dio che siete voi” ci ricordano le Scritture Sante. Saremo un tempio santo del Dio vivente solo se vivremo nella sua carità.

Sia lodato Gesù Cristo!

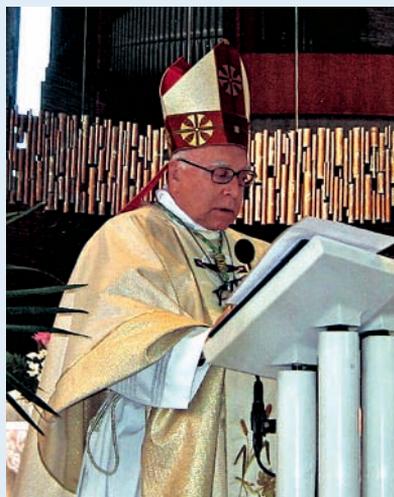
# L'Eucaristia, esperienza dell'Amore Misericordioso

*Omelia di S.E. Mons. Scanavino  
Collevalenza, 27 sett. 2009*

Con l'abbondanza della parola che abbiamo ascoltato il cuore si riempie della tentazione di fare silenzio e di rimanere a contemplare quanto il Signore ci ha comunicato: la sua tenerezza, l'iniquità, la grandezza del suo amore e l'insegnamento che ci ha offerto nel contesto proprio dell'Eucaristia.

L'Eucaristia è l'esperienza dell'Amore Misericordioso di Dio, e questo ci è necessario e indispensabile, noi dobbiamo, tutti quanti insieme sacerdoti, laici, diaconi, tutti quanti riportare l'Eucaristia al centro della nostra vita cristiana come esperienza dell'Amore Misericordioso. Gesù lo diceva chiaramente: "non voglio sacrifici, voglio l'amore, la misericordia". E' la misericordia che cambia il mondo, è la misericordia e l'amore. Noi dobbiamo ringraziare il Signore che ha suscitato tra di noi Madre Speranza e da Madre Speranza ha fatto nascere questo santuario dove ci possiamo ritrovare e ripensare, dove possiamo ricevere la misericordia di Dio con il perdono, da dove possiamo ripartire con un cuore purificato.

Il messaggio della misericordia è per tutti, indistintamente tutti, e le cose cambieranno quando tutti quanti, insieme, ripartiamo dall'Eucaristia per portare la misericordia di Dio nel mondo, nella vita di tutti i giorni, là dove si lavora, là dove si piange, là dove si fatica. Allora capite la necessità di questo rapporto profondo tra tutti noi; io sacerdote non posso celebrare l'Eucaristia indipendentemente da questo messaggio; quando cele-



bro l'Eucaristia devo essere convinto che il mio compito sacerdotale è lavare i piedi ai fratelli, lavarli sul serio, altrimenti l'Eucaristia non ha senso; noi abbiamo fatto dell'Eucaristia un'idea, un qualcosa di ristretto, no, l'Eucaristia è l'esperienza di tutti i cristiani, l'esperienza della misericordia per essere capaci di diffondere la misericordia, di comunicare la misericordia, perché se io non comunico la misericordia il mio essere cristiano è vano, è vuoto.

L'Eucaristia che deve tornare veramente al centro della nostra vita con tutto il carico di significato, con tutta la potenza rivoluzionaria. Quando Madre Speranza parlava della misericordia di Dio, lei era convinta di questo: soltanto quando un cuore è toccato dalla misericordia si cambia, soltanto quando è toccato dall'amore misericordioso di Dio un cuore si rinnova, altrimenti che cosa succede? In ognuno di noi emergono diecimila ragioni, ognuno di noi ha ragione, abbiamo sempre ragione... e non cambia niente. Dobbiamo ripartire ogni giorno, ogni domenica dall'Eucaristia dove si celebra la carità di Dio. La carità! È l'amore di Dio, noi dobbiamo imparare a riconoscerlo come amore di Dio di cui abbiamo bisogno come il pane, come l'aria, e poi portarlo questo amore. Non è facile ma la forza è proprio dentro questo seme che è potentissimo, che ha la capacità di deflagrare, di esplodere perché ha dentro la potenza di Dio.

Dobbiamo con molta umiltà e semplicità chiedere perdono al Signore perché non abbiamo evangelizzato l'insegnamento dell'Eucaristia come carità, come amore misericordioso e d'ora in avanti aiutarci tutti; dobbiamo arrivare al punto da far capire che non è possibile la bellezza, la perfezione cristiana senza l'amore misericordioso celebrato insieme nell'Eucaristia. Dobbiamo parlare di più dell'Eucaristia come luogo indispensabile dell'Amore Misericordioso da vivere e da trasmettere..

Affido a Madre Speranza e a tutti i santi della nostra diocesi questo programma, perché ci aiutino nell'umiltà, nella semplicità a renderci conto che è da qui che dobbiamo ripartire, è qui che dobbiamo tornare. Dobbiamo cercare di tornare al Cuore di Cristo, celebrare l'Eucaristia nel Cuore di Cristo per poi distribuire questa misericordia. Celebrare la Messa significa celebrare sempre la carità di Dio, che poi deve diventare operativa, senza sconti, con larghezza, con la stessa capacità che Dio ha nei nostri confronti.

Coraggio a tutti e buon cammino a ripartire, appunto, dall'Amore Misericordioso.

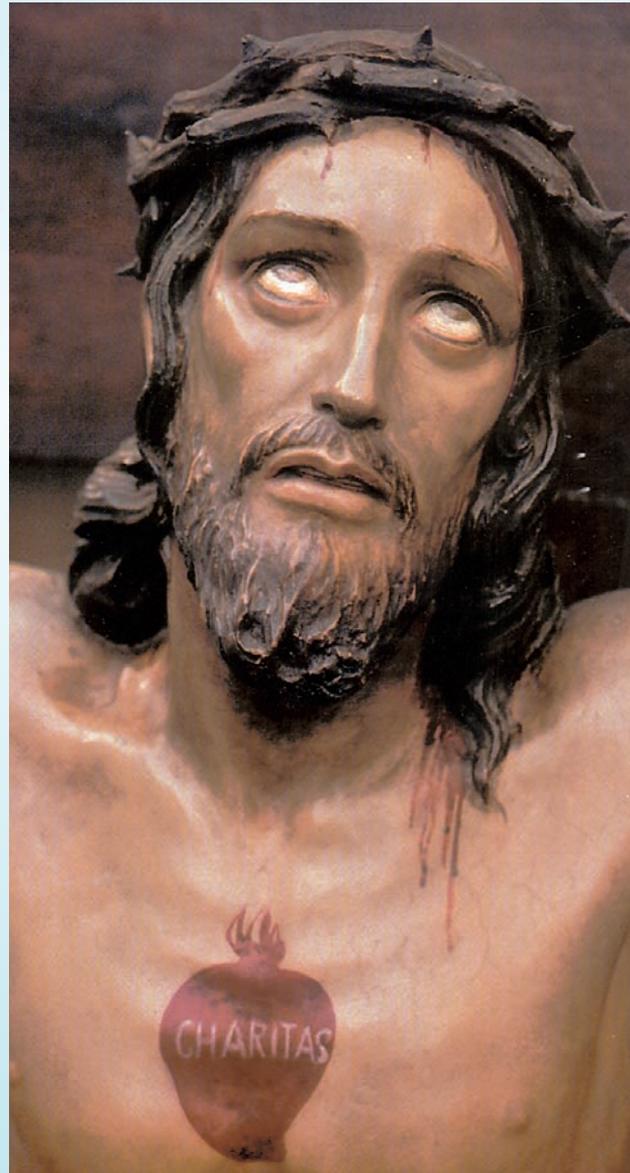
# Passione di Dio

... è l'amore misericordioso  
del suo CUORE  
è l'ardente CARITÀ  
che manifesta nel perdono  
ed anche nella gelosia,  
con tenace fedeltà ...

Esso straripa così tanto  
di pazienza e di bontà  
che pulsa incessantemente  
per ogni figlio lontano e vicino  
fedele o infedele  
santo o peccatore ...

Talmente non ha limiti il suo Amore  
che preferisce dimorare,  
con la sua grazia,  
in ogni cuore  
come intimo amico,  
padre buono, tenera madre  
e potente collaboratore!

È così forte e infinitamente  
nobile e divino  
il dono totale del suo CUORE  
che la MISERICORDIA  
sulla giustizia  
fa sempre prevalere e trionfare!



M. Berdini EAM

# Il processo di canonizzazione di Madre Speranza



La vita della Madre Speranza è legata alla vita e alla storia del Santuario; questi primi 50 anni del santuario (1959-2009) sono stati segnati anche dalla morte della Madre e dall'inizio del processo per la sua canonizzazione: quando essa è morta il Santuario era stato eretto 24 anni prima e quando la Madre è stata dichiarata venerabile il Santuario era stato eretto da soli 43 anni.

I processi di canonizzazione nella Chiesa hanno i loro tempi, normalmente lunghi, fatte poche e lodevoli eccezioni come per Madre Teresa di Calcutta (proclamata beata nel 2003, dopo appena sei anni dalla morte e Mons. José Maria Escrivá proclamato beato nel 1992, dopo appena 17 anni dalla morte). Eccezioni lodevoli e giuste: in Madre Teresa per la fede e la carità vissuta e riconosciuta da tutto il mondo anche non cattolico; in Mons. José Maria Escrivá per la novità della missione a cui è stato chiamato e per la diffusione straordinaria dell'Opera, come risposta a un bisogno urgente della nostra cultura.

50° del Santuario - 1959-2009



Fatte queste due eccezioni, guardando l'iter del processo della nostra Madre Speranza, anche se con il cuore vorremmo accelerarlo, paragonandoci con santi del nostro tempo come Padre Pio e Suor Faustina, dovremmo considerarci fortunati e contenti per come il Processo di canonizzazione sta procedendo.

Il processo diocesano della Madre è durato solo due anni (4 quello di Sr Faustina e 18 quello di Padre Pio); la Madre è stata dichiarata venerabile dopo 19 anni dalla morte (Sr Faustina dopo 54 anni, P. Pio dopo 29).

Ripropongo un pro-memoria delle fasi del processo di canonizzazione della Madre.

#### 8 febbraio 1983

Alle ore 8 del mattino di martedì 8 febbraio la nostra amatissima Madre conclude la sua vita terrena. La sua vita si spegne all'ombra del Santuario che tanto ha amato ad appena 24 anni dalla erezione canonica del medesimo.

#### 13 febbraio 1983

Domenica 13 febbraio, nonostante la copiosa nevicata, un grandissimo numero di fedeli e di pellegrini, provenienti dall'Italia e dall'estero, partecipa ai funerali.

#### 8 febbraio 1988

La Famiglia religiosa, il giorno 8 febbraio 1988, quinto anniversario della morte della Madre, inoltrò al Vescovo di Orvieto-Todi, la domanda per l'apertura della fase diocesana del Processo di canonizzazione, avvenuta il giorno 24 aprile 1988.

Nello stesso giorno, S.E. Mons. Grandoni: ha istituito il **Tribunale diocesano** (nelle persone del Giudice delegato P. Gabriele Andreozzi tor, del Promotore di Giustizia Mons. Antonio Fossombroni e del Notaio Sig.na Marina Berardi). Questo, in 334 Sessioni, ha raccolto le deposizioni di 81 testimoni. Con richiesta al Vescovo di Madrid, Cardinal Suquía, ha inoltre istituito il **Processo rogatorio**.





Di fatto il Card. Suquia, per il Tribunale di Madrid, ha nominato Giudice Delegato Don Juan Fernández, Promotore di Giustizia P. Hilario Apodaca e Notaio Don José Boson che hanno ascoltato altri 16 testimoni. **La Commissione Storica** (nelle persone di P. Mario Gialletti, Suor Consuelo García e il dott. Giuseppe Picotti) ha visitato 34 archivi in Italia, Spagna e Città del Vaticano e ha raccolto 8.200 documenti per complessive 20.000 pagine circa.

### 11 febbraio 1990 - Chiusura del Processo

Il giorno 11 febbraio 1990, dopo meno di due anni dall'apertura del Processo, il Vescovo di Orvieto-Todi procede personalmente alla celebrazione dell'ultima Sessione e chiude il Processo diocesano sulla vita e le virtù della Madre, nel settimo anniversario della sua morte.

Appone i sigilli a tutto il materiale raccolto che è risultato di 9 volumi per le testimonianze, 11 volumi per gli scritti della Madre e 32 volumi per gli altri documenti raccolti. Di tutto, oltre l'originale, sono state fatte altre due copie.

La copia originale di tale materiale è stata consegnata alla Diocesi di Orvieto-Todi ed è conservata nella Curia in un baule di vimini sigillato.

Per le altre due copie il Vescovo, nella sessione di chiusura del Processo, aveva nominato il postulatore P. Romualdo Rodrigo oar quale portatore affinché si assumesse l'impegno di trasferire a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi, le due copie autenticate di tutta la documentazione.



Dopo qualche giorno, il Padre Romualdo ha proceduto alla consegna di questo materiale presso la Cancelleria della Congregazione per le Cause dei Santi.

### 12 giugno 1992 - Decreto di validità giuridica Atti del Processo.

Il 12 giugno 1992, secondo una formalità giuridica, giunge, il *Decreto di validità del Processo*, a firma del cancelliere Mons. Antonio Casieri. Di questo materiale una copia autenticata - la cosiddetta copia pubblica - è stata restituita alla nostra Famiglia Religiosa. Da questo momento si poté mettere mano alla Positio: una sintesi dei 52 volumi raccolti, al fine di agevolare lo studio al Relatore e ai Consultori. La copia pubblica e la Positio sono conservati nell'Archivio di Collevaleza. La Congregazione per le Cause dei Santi ci ha assegnato come Relatore per la Positio Mons. José Luis Gutiérrez, sotto la cui guida è stata redatta. La *Positio* contiene l'esposizione dettagliata della vita e delle virtù della Madre sulla base delle risultanze processuali.



### 12 giugno 1993 - Consegna Positio

La Positio comprende i tre grossi volumi stampati di complessive 2.378 pagine ed è stata consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi il giorno 12 giugno 1993.

### 11 gennaio 2002 - Voti dei Teologi sullo studio della Positio

Il promotore della fede Mons. Sandro Corradini, alla presenza del Relatore Mons. José Luis Gutiérrez, il giorno 11 febbraio 2002 raccoglie i voti dei nove Consultori-Teologi sullo studio della Positio. Sono tutti e nove favorevoli.



Un relatore scrive: «Il riconoscimento della sua santità di vita sarà un bene per la vita della Chiesa, in quanto [...] viene messo in risalto l'Amore Misericordioso di Dio verso noi peccatori. . .» (Rel. et vota, p. 24) Un altro aggiunge: «La Serva di Dio può servire da esempio per come realizzare la propria vocazione, sempre nell'unione con la Chiesa: è un esempio di come Dio guida l'anima per mezzo della Chiesa» (Rel. et vota, p. 143).

### 5 marzo 2002 - Congresso di Cardinali e Vescovi: Ponente Mons. Laboa

I tre volumi della Positio, insieme ai Voti dei Consultori, sono successivamente consegnati a diversi Cardinali e Vescovi che collaborano con la Congregazione per le Cause dei Santi. Questi, dopo aver studiato attentamente l'intero materiale, si riuniscono in Congresso per esprimere il loro voto. Il 5 marzo 2002, ha luogo in San Pietro il Congresso che si esprimerà sull'eroicità della vita e delle virtù della nostra Madre. In questa occasione, S.E. Mons. Sebastián Laboa, Ponente nominato dal Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, ha il compito di presentare la Causa: tutti i Cardinali e Vescovi hanno espresso all'unanimità voto favorevole, iuxta ponentem.



### 23 aprile 2002

#### La Chiesa riconosce le virtù eroiche della Madre e la proclama "venerabile".

Così il decreto ufficiale:

*Tra i figli della Chiesa che, nel nostro tempo, hanno maggiormente professato e proclamato con la santità della vita e delle opere la divina misericordia va certamente annoverata la Serva di Dio Speranza di Gesù, la quale ebbe la sua vera scuola di vita nella Croce, e in Gesù Amore Misericordioso il suo personale maestro. Questa umile e ardente testimone della carità di Dio visse con lo sguardo inchiodato al Crocifisso e, bevendo alla fonte d'acqua viva di quel Cuore trafitto, ne assimilò i sentimenti: "qui - come ella confessò - ho imparato ad amare".*



*«È provato che la Serva di Dio Madre Speranza di Gesù (al secolo: Maria Josefa Alhama Valera), Fondatrice delle Congregazioni delle Ancelle dell'Amore Misericordioso e dei Figli dell'Amore Misericordioso, ha esercitato in grado eroico le virtù teologali della Fede, della Speranza, della Carità verso Dio e verso il prossimo e le virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e le virtù con queste annesse».*



MENTRE A ROMA LA CONGREGAZIONE PER LE CAUSE DEI SANTI HA PORTATO AVANTI IL PROCESSO VERO E PROPRIO PER LA CANONIZZAZIONE, OSSIA, LA VERIFICA DELLE VIRTÙ VISSUTE IN GRADO EROICO DALLA MADRE NELLA SUA VITA, IN DIOCESI DI VIGEVANO (PAVIA) IL VESCOVO MONS. CLAUDIO BAGGINI HA ISTITUITO NELLA SUA DIOCESI UN TRIBUNALE, SOTTO LA PRESIDENZA DI MONS. MARIO TARANTOLA, PER LA RACCOLTA DEI DOCUMENTI E L'ESAME SU UN PRESUNTO CASO DI MIRACOLO PER LA GUARIGIONE DI UN BAMBINO DI APPENA 12 MESI



25 maggio 2001

### Inizio Processo Diocesano su presunto miracolo per intercessione della Madre

Il 25 maggio 2001, inizia, nella Diocesi di Vigevano, il Processo sul presunto miracolo per la guarigione di un bambino di appena 12 mesi, fortemente provato da allergia e intolleranza alimentare, dalla quale guarisce immediatamente dopo aver assunto l'acqua dell'Amore Misericordioso. La famiglia aveva sentito parlare per la prima volta di Madre Speranza e della sua predilezione per i bambini... Vi si era aggrappata con tutte le forze: *"il lunedì 28 cominciammo a dare da bere a Francesco l'acqua del Santuario, con tanta fede, mentre tutti pregavamo"...*

16 luglio 2001 - Chiusura Processo su presunto miracolo

Il giorno 16 luglio Don Mario Tarantola, presidente del tribunale diocesano di Vigevano, chiude ufficialmente il Processo.

17 luglio 2001 - Trasferimento degli Atti a Roma

Il giorno seguente tutti gli Atti sono consegnati alla Congregazione per le Cause dei Santi in Roma.

1° aprile 2004 - Prima Consulta medica: negativa

Due anni dopo, il 1° aprile 2004, si riunisce la Prima Consulta medica per pronunciarsi sul presunto miracolo per la guarigione del bambino Francesco.

Dopo il parere negativo dei medici, ci si rimette al lavoro per raccogliere materiale utile per un supplemento di indagine ed una eventuale nuova Consulta medica.

5 dicembre 2007 - Lettera della CEU al Card. Saraiva

Lo scorso anno, in data 5 dicembre, la Conferenza Episcopale Umbra, a firma del Presidente della medesima S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti, invia una lettera al Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi Card. José Saraiva Martins con la quale si raccomanda "una sollecitazione del processo".

### *Eminenza Reverendissima,*

nella ricorrenza del 25° anniversario della morte della Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, fondatrice della Famiglia Religiosa dell'Amore Misericordioso, e del 20° anniversario della introduzione della sua causa di beatificazione, sento il bisogno di portare la mia testimonianza non tanto sulla Serva di Dio, che venero già come una santa, ma sulla devozione sempre crescente del popolo cristiano verso questa eccezionale testimone dell'Amore Misericordioso di Dio.



È una devozione che nasce da una migliore conoscenza delle sue virtù e dei suoi carismi, ma anche dalla precarietà dell'epoca che stiamo vivendo e che crea preoccupazioni. La gente è piena di paura anche a causa d'una guida precaria di questo tempo di emergenza, e sente il richiamo di Dio e dei suoi santi, e li invoca come veri *adiutores*, perché sia donata speranza ai pusillanimi.

D'accordo con i miei confratelli vescovi delle otto diocesi e di altri vescovi emeriti di questa piccola regione, che ha dato alla

Chiesa, all'Italia, all'Europa giganti di santità e di cultura del calibro di Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi, cui s'accompagnano figure non minori di santità, vengo a chiedere una sollecitazione del processo, prevedendo con la beatificazione una grande carica di fiducia per la gente e per la Chiesa, in una regione oggi problematica e bisognosa di speranza.

Come vede, ragioni religiose e ragioni civili ci sollecitano a promuovere celebrazioni dei nostri santi: essi sono per tutti, in questi tempi calamitosi, un motivo di aggregazione e di risveglio della fede e della santità. Lo facciamo con lo stesso spirito con cui i nostri predecessori della Conferenza Episcopale Umbra perorarono il 24 aprile 1988 l'avvio del processo: *"I Rev.mi Padri, alcuni dei quali hanno conosciuto personalmente Madre Speranza, esprimono all'unanimità parere favorevole, anche in considerazione della fama di santità già largamente diffusa presso il popolo cristiano". Mai il mondo ha avuto bisogno come oggi di misericordia e di tenerezza per mitigare le tante ferite del male personale e sociale.*

Fiducioso della comprensione di Vostra Eminenza, che ho avuto modo di conoscere a Città di Castello per la beatificazione di mons. Carlo Liviero, porgo anche a nome dei confratelli umbri un deferente saluto ed auguri di ogni bene.

#### 14 dicembre 2007 - Istanza per ripresentare presunto miracolo

Il Postulatore Padre Romualdo oar, il 14 dicembre 2007, ha ripresentato nuova istanza alla Congregazione per le Cause dei Santi perché venga presa in esame la presunta guarigione miracolosa del bambino Francesco, allegando i nuovi documenti trovati e i nuovi approfondimenti.

Tra questi documenti, oltre ad una relazione medica del papà del bambino, vi è il parere di altri due dottori, Primari del Policlinico Gemelli di Roma: un allergologo e un neonatologo. Così concludono: *"Non è... spiegabile dal punto di vista scientifico ed epidemiologico la rapidità con cui tutto il quadro clinico si è risolto in quanto l'acquisizione della tolleranza alimentare e la remissione della dermatite atopica sono generalmente dei fenomeni graduati nel corso di mesi o di anni".*

#### 29 dicembre 2007

Il 29 dicembre 2007, il Sottosegretario della Congregazione per le Cause dei santi, Mons. Marcello Bartolucci sottopone a due medici tutto il nuovo fascicolo per un loro parere sulla convenienza o meno di riportare la pratica alla Consulta medica e questi esprimono parere negativo.

#### In attesa della risposta per una eventuale altra Consulta medica

*Sull'esempio della Madre desideriamo vivere l'atteggiamento del chicco di grano che, dona se stesso, aspetta lo spuntare della spiga e... attende con fiducia l'ora del raccolto!*





## Il prete e le ... pretese

*Carissimo,*

torno a quello che ci dicevamo. Il prete, ovverosia l'umanità di quest'uomo, la sua situazione, il suo mistero, il suo infinito di grazia.

E, d'altra parte, le pretese di quelli che chiedono, che pretendono, pronti a condannare, che reclamano dal sacerdote tutto.

Come si fa a parlare del prete? Vorrei dire: che ne sappiamo noi, laici, del prete? Ricordo sempre di aver letto: "Per disegnare un albero, bisogna diventare un albero".

Penso all'approccio di tante nostre Messe della domenica. Tutta quella gente, lì presente. Il prete è solo, all'altare. Di fronte a lui, tutti quei volti. Senza gioia, senza comunione, come tanti precettati.

E penso a tante nostre assemblee parrocchiali. C'è sempre qualcuno, a un certo punto, che si alza e va alla tribuna per proclamare tutte le sue insoddisfazioni. Ma, poi, scompare, non lo vedi più, fino alla prossima opportunità di denuncia.

Il prete lo sa. Condannato ad essere solo. Si vuole tutto da lui. Che egli sia un uomo di cielo, con le ginocchia piegate, e che sia, anche, buttato nella strada, tra i poveri, a gridare giustizia, a rischiare l'infarto.

Che egli sia semplice, ingenuo, una sorta di buon curato di campagna, e che, d'altra parte, sia un cofano di cultura, di dottrina, con tutte le specializzazioni applicate al suo mestiere. Che egli sia un uomo di tolleranza, di compromesso, un uomo di pace, amico di tutti (magari nemico dei nostri nemici), e che sia anche un intransigente, un custode spietato delle verità immutabili.

La verità è che la prima cosa da fare, il primo dovere da compiere, nei confronti del prete, se vogliamo davvero non parlare del prete, ma restare coinvolti nel destino del prete, nella vita del prete, nel futuro del prete, è cercare di capire, è essere attenti all'umanità di quest'uomo. È terribile l'assenza di amore, colpevole, delittuosa, della comunità!

*Nino Barraco*

2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE



P. Antonio Garofalo fam

## IL SANTO CURATO D'ARS

(seguito)

# Attratto dall'amore per trasmettere misericordia

*«Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore: Deus caritas est (1 Gv 4,8)».*

Così scrive Benedetto XVI nella lettera indirizzata ai sacerdoti per l'indizione di un anno sacerdotale in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. In queste poche parole è tratteggiato il profilo sacerdotale di Giovanni Maria Vianney: un ardente, appassionato amore per il Signore e un bisogno di far sperimentare ai peccatori la bontà di Dio attraverso il ministero della riconciliazione.

Il Vicario Generale della sua diocesi inviandolo in quella piccola parrocchia, appena 230 anime, gli illustra la situazione poco esaltante, ma nello stesso tempo gli affida un compito non facile: «Non c'è molto amor di Dio in quella parrocchia; voi ce ne metterete». Consapevole della sua missione di pastore e pronto ad obbedire al mandato affi-





datogli, continuamente affida la sua parrocchia a colui che apre il cuore delle persone: *«Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita!».*

La situazione della chiesa in Francia in quel particolare periodo non era dei più sereni: dopo la bufera della rivoluzione francese e il ciclone Napoleone, piano piano si stava ricostruendo sulle macerie. Ma prima di questi fatti dolorosi e tragici per la Chiesa, altri pericoli avevano attentato e minato la fede dei semplici. Mi riferisco al cosiddetto "secolo dei lumi" con la diffusione delle loro idee perniciose e ancora prima al pericolo giansenista. Gli strascichi di queste idee errate avevano lasciato un segno.

Il Curato d'Ars si era formato alla scuola di Mons. Balley e in casa sua aveva respirato l'aria di un rigorismo ascetico. Anche molti buoni sacerdoti vivevano immersi in queste idee, ma non per questo si possono tacciare di giansenismo. Essi infatti non credono che solo un piccolo numero di predestinati si salverà e che tutti gli altri saranno irrimediabilmente dannati, essi prima di tutto credono all'amore di Dio verso tutti gli uomini, suoi figli, e che la misericordia trionferà sul male e sul peccato. Tuttavia non propongono una salvezza a buon mercato: sono precisi nel riaffermare il contenuto della nostra fede centrata sulla morte e risurrezione di Cristo e proprio per questo sono molto esigenti nei riguardi della condotta morale dei fedeli.

Questo clima si respira nella predicazione e nel catechismo; anche Giovanni Maria Vianney, almeno nei primi anni del suo ministero, non fa eccezione. Con la maturità umana e la grande esperienza fatta nel confessionale cambierà, e di molto, sia il suo insegnamento che il suo atteggiamento nei confronti dei penitenti.

Gianfrancesco Renard, seminarista a Lione, passa ad Ars i tre mesi di vacanza dell'estate 1818 e frequenta il parroco, che aiuta come può. A proposito della sua predicazione, egli scrive: *«Si chiudeva in sagrestia per scrivere le istruzioni della domenica e impararle a memoria. Non le componeva: le prendeva dal corso di Istruzioni familiari cercando con gran cura di adattare alle necessità dei parrocchiani. Là, da solo (... ) egli si esercitava alla dizione e predicava come fosse sul pulpito».*

Giovanni Maria Vianney è un prete del suo tempo e secondo gli insegnamenti ricevuti dal suo maestro, Mons. Balley, prepara con coscienza e responsabilità le sue prediche. Si serve dei libri di omiletica allora in circolazione e il suo lavoro, stressante, consiste nel prendere brani a destra e sinistra, nello stendere la sua omelia e nell'impararla a memoria. Alle nostre orecchie potrebbe apparire una predicazione estremamente severa e rigida, ma questo era l'ambiente e l'aria che in quel tempo si respirava. Certe esclamazioni fuori dal contesto in cui erano state pronunciate ci potrebbero portare fuori strada, ma per chi allora ascoltava forse erano salutari. Ecco come si esprimeva a proposito della partecipazione alla S. Messa: *«Quanti cristiani escono di chiesa con forse più di trenta e cinquanta peccati mortali di quando vi sono entrati!».* E a proposito della confessione, la sua specializzazione, parla di molti sacrilegi che si commettono e vorrebbe i suoi penitenti già convertiti: *«Si deve vedere in noi un completo cambiamento, altrimenti non abbiamo meritato l'assoluzione: e c'è da temere che il nostro sia solo un sacrilegio. Ahimè, sono pochissimi quelli in cui si può scorgere tale cambiamento dopo l'assoluzione! Mio Dio, quanti sacrilegi! Ah, se almeno ogni trenta assoluzioni ve ne*



*fosse una valida, come si convertirebbe presto il mondo! ... Se non siete in queste disposizioni, non spingetevi oltre; o in caso contrario, abbiate il timore che le folgore del cielo cadano su di voi e vi gettino nell'inferno! ... Quante anime nell'inferno ... I peccatori vi cadono di continuo, a migliaia. Quanti cristiani si dannano, quanti cristiani si perdono ... si sono già perduti!».*

Ma il Curato d'Ars, non si limita a tuonare dal pulpito, come era allora consuetudine, trova altri canali per giungere al cuore delle persone, potremmo dire al di là dell'ufficialità di circostanza. Il Canonico Alfred Monnin, primo biografo del Santo, con uno stile ampolloso, proprio del tempo, così sintetizza la grande scoperta di Giovanni Maria Vianney: amare per farsi amare.

*«Vi è per il buon prete un altro apostolato oltre quello del pulpito; l'apostolato della conversazione, quell'apostolato comune che si esercita sulla strada, nei campi, al focolare di famiglia, al capezzale dell'infermo. Chi potrebbe dire il numero delle anime ricondotte a Dio grazie a questa maniera di predicazione, soprattutto quando è ispirata dal cuore? Il nostro Santo aveva compreso che non avrebbe cominciato a fare del bene ai suoi parrocchiani, se non dopo essersi fatto amare. Ora, v'è un segreto per farsi amare, e il nuovo Curato d'Ars lo possedeva: egli amava.*

*Che fare per rendere gli uomini migliori? La risposta si trova in tutte le pagine del Vangelo: bisogna amarli, amarli ad ogni costo, amarli sempre. Dio volle che si facesse del bene all'uomo non in altro modo che amandolo. «Il mondo appartiene a chi più lo ama e meglio gliene dà la prova». La vita intera di San Giovanni Vianney ne fu una luminosa dimostrazione.*

*Come egli amò anzitutto i suoi parrocchiani! Appena stabilitosi fra loro, volle tutto vedere con i suoi occhi, tutto conoscere col suo cuore, tutto rallegrare con la sua presenza, farsi tutto a tutti per guadagnarli tutti a Gesù Cristo».*

Chi parla in questo modo è un innamorato di Dio, uno che ha fatto una profonda esperienza di Dio. E' talmente certo dell'amore di Dio che afferma senza paura di essere smentito dai fatti che non ci sono cuori così chiusi da non essere riscaldati da quest'amore. In mezzo a tante incertezze e confusione, l'unica consolazione e gioia viene dal sapersi amati da Dio e dalla grazia che noi abbiamo di poterlo ricambiare. «O Gesù, conoscerti è amarti! Se sapessimo quanto nostro Signore ci ama, moriremmo di gioia! Non credo che ci sono cuori così duri da non amare, vedendosi tanto amati... L'unica felicità che abbiamo sulla terra è di amare Dio e di sapere che Dio ci ama».

Il Santo Curato d'Ars nella sua lunga e profonda esperienza di pastore era arrivato a conoscere Dio come il migliore dei padri e anche la più affettuosa delle madri. La sua pace e serenità, la sua gioia proveniva dal proposito di compiere, sull'esempio di Cristo, la divina volontà. «Dio ci ama più che il migliore dei padri, più che la madre più affettuosa. Basta che ci sottomettiamo e ci abbandoniamo alla sua volontà, con un cuore da bambino ... Se vogliamo testimoniare al buon Dio che lo amiamo, bisogna compiere la sua santa volontà».

L'insegnamento forte di grande intercessore ci viene da questa consapevolezza: «Gesù Cristo si mostra pronto a fare la nostra volontà, se noi cominciamo a fare la sua».

In questo estratto dal suo commentario al Padre Nostro ci mostra l'itinerario spirituale per la sua vita e il suo desiderio costante di compiere l'opera del Signore. «Siamo in





*questo mondo ma non siamo di questo mondo, poiché tutti i giorni diciamo: «Padre Nostro che sei nei cieli». Oh! Com'è bello avere un Padre nei cieli! «Venga il tuo regno». Se faccio regnare il buon Dio nel mio cuore, egli mi farà regnare con lui nella sua gloria. «Sia fatta la tua volontà». Non c'è nulla di così dolce che fare la volontà di Dio, nulla di così perfetto. Per fare bene tutte le cose, bisogna farle come Dio le vuole, in conformità piena con i suoi disegni».*

Queste riflessioni, queste esperienze mistiche cercava di comunicarle prima ai suoi parrocchiani e poi ai pellegrini. E' significativa la testimonianza di Caterina Lassagne circa il coinvolgimento del Curato, durante la predicazione, in quello che diceva: *«Quando predicava sull'immenso amore del Signore, gli veniva un nodo alla gola e non riusciva più a parlare: allora piangeva».* E rifacendosi alla sua esperienza diceva con semplicità: *«Il mezzo più sicuro per accendere questo fuoco - l'amore di Nostro Signore - nel cuore dei fedeli, è spiegare loro il Vangelo».* E a chi gli proponeva un attimo di sosta per riprendere fiato e pensare anche alla sua salute, rispondeva: *«Quando si tratta di parlare del Buon Dio, ho ancora molta forza».*

Il pensiero dell'amore di Dio l'ha accompagnato sempre, anche sul letto di morte. Dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, a chi gli chiedeva il perché delle sue lacrime, rispondeva: *«Piango pensando a quanto è buono Nostro Signore a venirci a visitare nei nostri ultimi momenti».*

L'esperienza dell'amore di Dio nella sua vita lo portava spesso ad esclamare: *« Non capisco come si possa offendere Dio, è tanto buono! ... Ditemi, amico mio, che male vi ha fatto nostro Signore che lo trattate in questa maniera?... Quanto siamo ingrati! Dio ci chiama e noi fuggiamo da Lui. Egli vuole renderci felici e noi non vogliamo la sua felicità. Ci domanda d'amarlo, e noi diamo il nostro cuore al demonio; utilizziamo per perderci il tempo che ci ha dato per salvarci; gli facciamo guerra con quegli stessi mezzi che ci ha dati per servirlo!».*

Papa Benedetto nella lettera ai sacerdoti per l'indizione dell'Anno Sacerdotale afferma: *«I sacerdoti non dovrebbero mai rassegnarsi a vedere deserti i loro confessionali né limitarsi a constatare la disaffezione dei fedeli nei riguardi di questo sacramento. Al tempo del Santo Curato, in Francia, la confessione non era né più facile, né più frequente che ai nostri giorni, dato che la tormenta rivoluzionaria aveva soffocato a lungo la pratica religiosa. Ma egli cercò in ogni modo, con la predicazione e con il consiglio persuasivo, di far riscoprire ai suoi parrocchiani il significato e la bellezza della Penitenza sacramentale ... ».*

L'abbè Monnin al capitolo 32° della sua biografia del Curato d'Ars afferma con sicurezza: *«La vita di San Giovanni Maria Vianney passò nel confessionale. Delle diciotto o venti ore che componevano la sua giornata di lavoro, non si prendeva che il tempo per la meditazione, di pregare sul messale o sul breviario, e di fare a mezzogiorno un'apparenza di refezione. Non si sa comprendere com'egli uscisse da così lunghe sedute non affaticato, non tramortito».*

Come nella predicazione, anche nel ministero della riconciliazione, all'inizio risente molto della sua formazione piuttosto rigida. E' molto esigente, ma pian piano comincia a conoscere la pazienza di Dio e ripeteva spesso come un ritornello questa espressio-





ne: «*Oh, la pazienza di Dio!*». Egli stesso imparerà questa pazienza e modererà la sua intransigenza, fino al punto da confidare a frater Atanasio: «*Come posso mai essere severo con persone che vengono da tanto lontano, fanno tanti sacrifici, e spesso devono venire di nascosto?*».

È passato il tempo della gioventù quando sull'esempio del suo maestro don Balley rimandava l'assoluzione anche di quindici giorni. Ora, con la grazia di Dio e illuminato dallo Spirito Santo, incoraggia alla comunione frequente e per quanto riguarda la penitenza a chi gli chiedeva perché era di manica larga rispondeva con umiltà: «*Vi dico qual è la mia ricetta: do loro una penitenza piccola e il resto lo faccio io al posto loro*». E confessava: «*Il buon Dio mi ha fatto vedere quanto gradisce che io preghi per i poveri peccatori ... Se i peccatori vogliono venire, mi incarico io di fare penitenza per loro*». E invitava tutti alla mensa del perdono e della misericordia incoraggiando tutti, in modo particolare i grandi peccatori: «*Fa più presto il Buon Dio a perdonare un peccatore pentito, che una madre ad afferrare il figlio caduto nel fuoco*».

Nella lettera prima citata, il Papa richiamando il suo primo biografo, A. Monnin, afferma che: «*La grazia che egli otteneva [per la conversione dei peccatori] era sì forte che essa andava a cercarli senza lasciar loro un momento di tregua!*». Infatti il Santo Curato d'Ars ripeteva che: «*Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui*».

La confessione durava in genere meno di cinque minuti, raramente arrivava a dieci; un sacerdote penitente afferma: «*In cinque minuti ho gettato la mia anima nella sua*». E a chi la mandava per le lunghe con chiacchiere inutili ripeteva: «*Evitate tutte le accuse inutili che fanno perdere tempo al confessore, stancano quelli che aspettano il loro turno e spengono la devozione*». Ai penitenti chiedeva chiarezza e sincerità. Da parte sua a volte faceva una domanda pertinente, qualche parola di esortazione e poi l'assoluzione.

Certamente nel suo ministero di confessore aveva ricevuto da Dio un carisma particolare; da una parola, da un accenno o direttamente ispirato arrivava al nocciolo della questione e illuminava la persona per quel suo problema particolare. A volte gli capitava di piangere, durante la confessione, proprio perché non vedeva un pentimento sincero e la superficialità nel confessare i propri peccati. La contessa des Garets ci dice che «*a volte, le lacrime erano la sua unica esortazione*», quello che disse a un peccatore ostinato: «*piango per quello che tu non piangi*». E a chi si presentava per sfida o per curiosità non faceva sconti: «*Mettiti qui e confessati*», tra lo stupore e la confusione prima e la gioia della pace riacquistata poi.

Il Santo Padre Benetto XVI concludendo la sua lettera di indizione, incoraggia i sacerdoti a rimettere al centro della propria vita spirituale e dei piani pastorali proprio il sacramento della riconciliazione sul modello di Giovanni Maria Vianney avendo sempre grande attenzione per tutte le varie categorie di persone che si avvicinano al torrente inesauribile della misericordia di Dio. «*Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Penitenza che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del "dialogo di salvezza" che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diver-*





sa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel "torrente della divina misericordia" che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: "Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona. Come è grande l'amore del nostro Dio che si spinge fino a dimenticare volontariamente l'avvenire, pur di perdonarci!".

Vorrei chiudere queste riflessioni con una citazione stupenda del Santo Curato d'Ars perché molto simile a certe espressioni di Madre Speranza circa la misericordia di Dio e il suo immenso amore per tutti i peccatori, soprattutto i più lontani e scoraggiati. « Il suo [ di Dio ] piacere più grande è quello di perdonarci ... I nostri sbagli sono come dei granelli di sabbia accanto alla grande montagna delle misericordie di Dio ... Com'è grande la bontà di Dio: il suo buon cuore è un oceano di misericordia. Per quanto grandi peccatori possiamo essere, non dobbiamo mai disperare della nostra salvezza. È così facile salvarsi!

## **PREGHIERA PER L'ANNO SACERDOTALE**

Signore Gesù, che in san Giovanni Maria Vianney hai voluto donare alla Chiesa una toccante immagine della tua carità pastorale, fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio, viviamo in pienezza quest' Anno Sacerdotale.

Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia, possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana la tua parola che ci ammaestra; tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti; consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.

Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars, le famiglie cristiane divengano «piccole chiese», in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi, donati dal tuo Santo Spirito, possano essere accolti e valorizzati.

Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere con lo stesso ardore del **Santo Curato d'Ars** le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:

«Ti amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio  
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.

Ti amo, o Dio infinitamente amabile,  
e preferisco morire amandoti

piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.

Ti amo, Signore, e l'unica grazia che ti chiedo è di amarti eternamente.

Mio Dio, se la mia lingua non può dirti ad ogni istante che ti amo,  
voglio che il mio cuore te lo ripeta tante volte quante volte respiro.

Ti amo, o mio Divino Salvatore, perché sei stato crocifisso per me,  
e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.

Mio Dio, fammi la grazia di morire amandoti e sapendo che ti amo». Amen.

**2009 - 19 giugno - 2010 - ANNO SACERDOTALE**



*Sac. Angelo Spilla*

IL PRESBITERO,  
L'INNAMORATO DI CRISTO

# Una Congregazione per "l'amato clero"

Eravamo in gran numero come Famiglia dell'Amore Misericordioso, Ancelle, Figli e componenti dell'Associazione dei laici, quel mercoledì del cinque agosto scorso nel partecipare all'udienza generale del Papa Benedetto XVI tenuta a Castelgandolfo.

Ci siamo recati in visita dal Papa in occasione dell'Anno Giubilare per il 50° anniversario del santuario di Collevale. In quella circostanza la Provvidenza ha voluto che, all'indomani della ricorrenza del 150° della morte del santo curato d'Ars, il Papa ha ripercorso brevemente la vita di Giovanni Maria Vianney e ha ricordato propriamente per questo l'indizione dell'Anno Sacerdotale.

Abbiamo sentito scandire le parole toccanti di Benedetto XVI quando ha fatto emergere le virtù e la santità del curato d'Ars, santo patrono di tutti i parroci e di tutti i sacerdoti del mondo.

In riferimento alla sua vita e alla sua missione sacerdotale di lui ha riferito il Papa: *"Ciò che ha reso santo il curato d'Ars è stata la sua umile fedeltà alla missione a cui Iddio lo aveva chiamato; è stato il suo costante abbandono, colmo di fiducia, nelle mani della Provvidenza divina. Egli riuscì a toccare il cuore della gente non in forza delle proprie doti umane, né facendo leva esclusivamente su un pur lodevole impegno della volontà; conquistò le anime, anche le più refrattarie, comunicando loro ciò che intimamente viveva, e cioè la sua amicizia con Cristo. Fu "innamorato" di Cristo e il vero segreto del suo successo pastorale è stato l'amore che nutriva per il Mistero eucaristico annunciato, celebrato e vissuto, che è divenuto amore per il gregge di Cristo, i cristiani e per tutte le persone che cercano Dio".*

San Giovanni Maria Vianney riuscì a toccare il cuore della gente in quanto innamorato di Cristo; comunicava ciò che intimamente viveva. E' necessario cogliere questa forza profetica che contrassegna questa personalità del curato d'Ars e che risulta di grande attualità.





Ritengo che nell'esercizio del proprio ministero presbiterale siamo chiamati a fare nostra l'esortazione dell'apostolo Paolo quando dice: *"Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione"* (Ts 4,3). Se le parole dell'apostolo si addicono ad ogni battezzato, diventano però un imperativo decisivo nella vita di ogni presbitero e di ogni consacrato in genere. Noi non viviamo più per noi stessi ma per il Signore, partecipiamo al suo mistero pasquale accogliendolo prima di tutto in ognuno di noi, offrendo poi in oblazione il sacrificio dell'intera vita per il suo Regno.

Interessante risulta, a riguardo, quanto scrive Dietrich Bonhoeffer riguardo a questa testimonianza, e all'annuncio del Vangelo, che siamo chiamati a dare: *"Una vera predica evangelica dovrebbe equivalere a porgere a un bambino una bella mela rossa o a un assetato un bicchiere d'acqua fresca e a domandargli: lo vuoi? Dovremmo perciò essere capaci di parlare delle cose della nostra fede in modo tale che le mani possono tendersi verso di esse più velocemente di quanto noi non siamo in grado di riempirle"* (da: *Risposta alle nostre domande*, Ed. Queriniana 2003).

Per vivere meglio questo rapporto di comunione sincera con Gesù, è necessario che nella vita di noi presbiteri sappiamo coniugare contemplazione e servizio; devono intrecciarsi unendosi indissolubilmente in un atteggiamento spirituale di offerta di sé, sempre e comunque, anche quando l'uno sembra prevalere sull'altro.

Dio ci chiama ad essere santi e ciò costituisce il segreto del vero successo del nostro ministero sacerdotale. Dobbiamo avvertire fortemente di essere stati conquistati dall'amore di Cristo per rispondere prontamente e con gioia. Mediante l'amore redentore Cristo con la sua donazione definitiva ha fatto sua sposa la Chiesa. In forza di ciò continua ancora ora ad amarla dando veri *"amministratori dei misteri di Dio"* (1 Cor. 4,1), e, soprattutto veri ministri sacri.

In questo Anno Sacerdotale, carichi di questa forte chiamata, il presbitero è chiamato a fare risvegliare il carisma del servizio sacerdotale così come è stato accolto e attuato nella tradizione della Chiesa, la disponibilità al dono del celibato per il Regno dei cieli di cui in passato hanno dato e ancora oggi danno prova intere generazioni di sacerdoti della Chiesa cattolica, l'impegno pastorale vivendolo con generosità e gioia e contribuendo con la testimonianza e con la propria opera alla diffusione di questo ideale.

Nella lettera del Giovedì Santo del 1983, anno commemorativo della Redenzione e del Giubileo straordinario, Paolo VI ricordava particolarmente questo nostro rapporto di amicizia che lega il presbitero a Gesù: *"Essere sacerdote vuol dire essere particolarmente in amicizia col mistero di Cristo, col mistero della Redenzione, in cui egli dà la sua 'carne per la vita del mondo' (Gv. 6,51). Noi che celebriamo ogni giorno l'Eucarestia, il sacramento salvifico del Corpo e del Sangue, dobbiamo essere in intimità particolare col mistero, da cui questo sacramento prende il suo inizio... Nel profondo del nostro "io" sacerdotale, grazie a quel che ciascuno di noi è diventato al momento dell'ordinazione, noi siamo "amici": siamo testimoni particolarmente vicini a questo Amore, che si manifesta nella Redenzione ... E noi, sacerdoti, ministri dell'Eucarestia, siamo "amici": ci troviamo particolarmente vicini a questo Amore redentore, che il Figlio unigenito ha portato al mondo – e che gli porta continuamente.*

*Anche se ciò mi penetra di un santo timore, dobbiamo tuttavia riconoscere che in-*



*sieme con l'Eucarestia il mistero di quell'Amore redentore si trova, in un certo modo, nelle nostre mani. Che esso ritorna ogni giorno sulle nostre labbra. Che è iscritto in modo durevole nella nostra vocazione e nel nostro ministero".*

Tutto questo Madre Speranza lo comprendeva bene e si è offerta vittima per i sacerdoti in modo da poter rispondere santamente a questa chiamata e per riparare le offese fatte a Gesù da parte di questi. Lei non faceva che pregare e offrire sacrifici per i sacerdoti. Nei suoi colloqui intimi con il *buon Gesù*, come lei lo chiamava, chiedeva che questi vivessero in comunione di grazia e nella santità. Il 9 aprile 1952, percependo con sofferenza che alcune anime consacrate si ricordano poco di Gesù e lo lasciano solo nel tabernacolo, così scrive nel suo Diario: *"Lui, padre mio, vuole la nostra santificazione e si lamenta che non sentiamo il bisogno di ricorrere a Lui, fonte di ogni grazia, pur essendo la perfezione un lavoro che dura a lungo e richiede perseveranza, sacrificio e molto amore a Dio. Che pena, padre mio, vedere Gesù mendicare amore! Siccome non lo conosciamo bene, è difficile amarlo; poiché il nostro Dio non si può amare se prima non si conosce e quanto più lo conosciamo, più lo amiamo e più il cuore si incendia nel fuoco dell'amore per Lui; infatti posso assicurarle, padre mio, che in Lui tutto è degno di amore e che la sua bellezza, volontà e amore mi hanno rapito il cuore, infiammandolo del suo amore".*

Davanti a Colui che manifesta l'Amore nella sua pienezza, chiediamo che il ricordo del curato d'Ars ci aiuti a ravvivare il nostro zelo al suo servizio. Ci rapisca il cuore. Ancora sacerdoti della tempra e della santità di San Giovanni Maria Vianney.





# Acqua dell'Amore Misericordioso

2



## Signore, Ti ringrazio perché mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire

La tecnologia ci apre grandi possibilità e ci aiuta a limitare e ridurre molti disagi e sofferenze, frontiere irraggiungibili solo qualche decennio fa. Ma se è giusto continuare a combattere la sofferenza, anche se in realtà combattiamo soprattutto la nostra di occidentali soddisfatti e ben nutriti, è illusione presumere di poterla eliminare del tutto.

A noi che inconsapevolmente potremmo essere convinti che ogni forma di sofferenza non serva a niente e debba solo sparire dalla nostra vita, Madre Speranza ripete: "Portare la croce è inevitabile". La sofferenza, insomma, fa inevitabilmente parte della condizione umana, non possiamo sorprenderci se all'improvviso accade anche a noi.

Riconoscere che è davvero così per tutti è già frutto di maturità, ma non basta. Bisogna trovare la forza di accettare e "portare", ossia non sfuggire con mille espedienti e stratagemmi al limite della nostra condizione umana. Sarebbe faticoso e inutile come voler scappare dalla propria ombra.

Portare, restare in compagnia del nostro disagio, grande o piccolo che sia, evidente o segreto, fisico o psichico ma sempre e comunque capace di spalancare per noi le porte dell'oscurità e della solitudine più insopportabile, avere il coraggio di "restare" in tutto questo è il primo passo.

Dal primo si comincia, gli altri passi verranno in seguito.

Maria Antonietta Sansone



## Sia quest'acqua figura della Tua grazia e della Tua misericordia

*Relazione medica*

*Il Sig. B.D. di anni 60, dal mese di settembre aveva presentato rialzi febbrili della durata di qualche giorno. Nel novembre 1960, per un nuovo rialzo termico, fui chiamato a consulto e l'esame clinico rivelò una tumefazione dura, aderente e poco dolente nella regione inguinale sinistra, accentuata anemia e deperimento. Sospettai un tumore al sigma e un esame radiografico confermò il sospetto diagnostico. Consigliai una visita dal Professor Condorelli, clinico di Roma, il quale formulò diagnosi di linfo sarcoma e consigliò il ricovero in clinica.*

*Il paziente, prima del ricovero, volle bere l'acqua della fonte dell'Amore Misericordioso che si trova nella frazione di Collevaleza di Todi. Dopo aver bevuto l'acqua, l'ammalato decise di entrare in clinica ma ciò non fu possibile subito per assenza improvvisa del Professor Condorelli.*

*Pensai di farlo visitare dal Professor Frugoni di Roma. Il suddetto, dopo un'accurata visita e con mia grande sorpresa personale, non riscontrò alcuna tumefazione. Anch'io volli accertarmi e notai che il paziente non presentava più la grossa e dura tumefazione inguinale.*

*Nuovi esami radiografici non evidenziarono il tumore al sigma e le condizioni generali del paziente migliorarono velocemente.*



# Passerotto, non andare via!



Qualche mese fa, una famiglia di amici francesi, mi ha regalato un passerotto di porcellana. Piccolo e fragile, la testina e la coda all'insù; il becco semiaperto, in attesa di qualche briciola.

Quando l'ho visto, ho pensato subito di portarlo al Roccolo, realizzare un ambiente adatto a lui, costruire una rete e soprattutto, col tempo, trovare altri compagni.

Magari con le ali aperte, in volo. Piccoli con il becco spalancato. Grandi con un rametto di traverso o un vermicello, pronti a nutrire i nuovi nati, a costruire per loro un nido caldo, accogliente.

Sr. Lucia, invece, che è una donna concreta, ha previsto che il passerotto sarebbe rimasto sul mio comodino.

Da lì alla scrivania, in effetti, si è spostato di poco rispetto a dov'era quando me l'hanno regalato. La nostalgia di fargli fare un passo più lungo, però, rimane.

In questi giorni, fervono i preparativi per programmare la nuova stagione pastorale, raccogliendo i frutti dell'estate trascorsa, scegliendo i semi da piantare, i terreni da lavorare, gli strumenti da utilizzare.

Non è facile e si corre il rischio di lasciare tutto sul comodino.

Ma i giovani no. Loro, piccoli e fragili come il mio passerotto di porcellana, non restano immobili. Non rimangono con noi.

Così come sono arrivati, da una terra che a noi grandi sembra spesso straniera, se ne vanno via. Presso altri nidi, a cercare un cibo che non sazia.

Mi tornano alla mente le parole del profeta Aggeo:

*«Avete seminato molto, ma avete raccolto poco;  
 avete mangiato, ma non da togliervi la fame;  
 avete bevuto, ma non fino a inebriarvi;  
 vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati;  
 l'operaio ha avuto il salario,  
 ma per metterlo in un sacchetto forato» (Ag 1,6).*

Se n'è andata via Jessica, una ragazza di Campello sul Clitunno, morta tragicamente pochi giorni fa: avrebbe compiuto sedici anni il 26 settembre.

Vanno via i giovani, anche dopo le esperienze più emozionanti.

Le esperienze passano, le emozioni vengono e vanno.



Dobbiamo richiamare i ragazzi, che come stormi di passaggio volano sopra di noi, attirandoli nella Rete bella del Santuario, con il canto delle persone umili, come Madre Speranza, come Maria...

Lo abbiamo fatto al campo itinerante, dall'11 al 16 agosto, camminando insieme a loro, con lo zaino sempre più povero di cose, sempre più ricco – almeno crediamo – di Amore e di Misericordia.

Camminare indicando loro la meta: «Solo quella ci darà la forza di sorridere sempre lungo il cammino» (Francesca).

«Ragazzi diversi, provenienti da ogni dove, ma accomunati da un unico scopo: conoscerTi sempre di più e sempre più a fondo, stando in mezzo ad altri ragazzi come noi, conoscendo nuove persone, tutte stupende, cantando, suonando, ridendo... gioendo!» (Manuela).

«Sempre portando la croce davanti a noi, la croce, la nostra amata croce che ci ha salvato e ci rende santi» (Alessia).

Con la certezza di essere sostenuti dalla “dolce Vergine” nel giorno della Sua Assunzione in cielo: «nelle scelte difficili, nella fede, nella carità» (Cristiano).

«Finalmente siamo nella casa di Madre Speranza... So che Lei è al mio fianco. Mi sento amato e completo» (Roberto).

Queste alcune delle testimonianze che raccolgo dal nostro “Diario di strada”...

Molto spesso noi grandi facciamo terra bruciata degli ideali che i piccoli portano dentro. Per paura, poco impegno, tiepido amore.

La nidiata deve imparare a volare e noi la teniamo legata all'esile filo del nostro affetto. E quando i nostri figli saranno stanchi di restarci attaccati, non sapranno più volare. In fondo, ce lo dicono loro ciò che vogliono: conoscere Dio, lasciarsi amare da Lui, amare come Gesù, come Maria, come Speranza...

I nostri progetti, però, devono lasciare la scrivania e prendere il volo.

Dobbiamo fare bello il Roccolo, perché si riempia di tutti gli uccellini di passaggio. Perché nessun altro vada via.

E chi è partito, faccia presto ritorno.

Il Padre e noi,  
Ancelle e Figli del suo Amore,  
lo sorprenderemo con il nostro abbraccio!



Sr. Erika di Gesù



## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam  
*Settembre 2009*



# Voce del Santuario

### Nostra gloria è la croce di Cristo

Oggi sento la spinta forte a stare davanti alla croce, sintesi e redenzione di tutto il dolore che passa nel mondo. Mi siedo ai piedi del Crocifisso grande, che campeggia in questa meravigliosa cappella. Il pensiero mi porta ad un giorno lontano, alle grida dei soldati, alle provocazioni blasfeme dei capi religiosi, alla preghiera di tanta folla, al pianto di Maria e delle donne, alle parole di Gesù. La scena mi si apre davanti agli occhi con una luminosa chiarezza.

Guardo il volto sfinito di Gesù, il mio Amico, il mio Maestro, il mio Dio. Lo studio nei particolari; cerco la bellezza dei suoi lineamenti, la luminosità del suo sorriso, la brillantezza dei suoi occhi, la gioia del suo sguardo. Ma trovo ben altro.

Dal suo volto, dal suo corpo vedo uscire gocce di sangue, che quando toccano terra si trasformano in scintille di luce. Sono scintille roventi che richiamano il mistero della morte del Figlio di Dio, causata dai nostri

peccati, e ancor più rivelazione, attraverso il dolore, di un amore infinito e "folle". Tutto per donarci il perdono.

Guardo con intensità il volto di Gesù e scopro che il volto si anima: ogni sua più piccola parte raffigura il volto di un vecchio morente, di un bimbo straziato, di una donna violentata, di un giovane con un'arma tra le mani, di uno scontro sulla strada, di un incidente sul lavoro, di un malato all'ospedale, di una persona sola e abbandonata. Il Suo volto accoglie tutto il dolore del mondo; tutti i dolori dell'umanità di oggi formano il Suo volto sofferente. Il Suo sangue diventa un tutt'uno con il sangue delle persone. Con questi sentimenti ripercorro il mese di settembre...mese di passaggio...mese di attesa...mese di feste liturgiche molto significative. Non credo sia solo coincidenza il fatto che proprio in questo mese celebriamo al festa dell'Esaltazione della Santa Croce e quella dell'Amore Mise-

ricordioso. Festa, quest'ultima, inserita in un contesto particolare: il giubileo del Santuario, della sua erezione canonica.

### La festa dell'Amore Misericordioso:

#### Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto

Settembre è il mese in cui si celebra la festa dell'Amore Misericordioso. Fin dai primi giorni abbiamo sentito la tensione verso questo evento forse perché consapevoli, come Isacco il Siro che «proprio nel mistero della croce possiamo riconoscere il tratto di Dio così come lo rivela Gesù e proprio questo mistero è l'unica realtà scritta di pugno dal Signore Gesù e che ne attesta la personale volontà.» Tutto quello che impariamo sul mistero di Cristo Signore dobbiamo apprenderlo - come la Madre e il discepolo - ai



Da Bisceglie (BA)

pie di della croce e dalla cattedra della croce. Anche noi abbiamo innalzato lo sguardo alla croce..è il nostro destino... è là per noi... non solo perché da essa siamo redenti, ma perché siamo battezzati... cioè immersi nella morte del Signore e crocifissi con lui..chiamati ad essere sacrificio spirituale come tutta l'umanità sino al termine della storia..la nostra vita di cristiani crismati è per vivere la croce di Gesù nel nostro corpo...è per vivere il suo amore..la sua infinita misericordia...il suo perdono illimitato..che fa, di noi in particolare, veri e autentici Figli/e dell'Amore Misericordioso. Credo che i giorni della festa meritino ampio spazio, non solo dal punto di vista della cronaca ma anche di riferire "quel

che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con gli occhi nostri, quel che abbiamo contemplato.." perché tutti i lettori, in particolare quelli che non erano fisicamente presenti qui al Santuario "siano in comunione con noi".

La festa quest'anno è stata preceduta da una novena, predicata da P. Carlo Andreassi che ha invitato a riflettere sul Padre Nostro, e da una serie di eventi giubilari sui temi della giustizia del perdono e della riconciliazione curati. Ho raccolto molti apprezzamenti per le belle e profonde riflessioni di p. Carlo, per la scelta unitaria dell'animatore della novena, per lo schema che ha sempre messo al centro la Parola di Dio. Lo stesso p. Carlo ha tenuto un

concerto d'organo in occasione della XVI Rassegna organistica internazionale.

Giovedì 24 settembre don Marcello Cruciani ha presieduto la messa alla presenza di numerosi malati provenienti dai paesi circostanti. La celebrazione è stata animata dall'UNITALSI di Todi. Ringrazio di cuore la signora Maria Pia Rondolini per la disponibilità e l'impegno organizzativo di un incontro così significativo e atteso.

La S. Messa vespertina del 26 è stata presieduta in Basilica da mons. Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello. L'animazione liturgica è stata curata dal coro "Messaggeri della gioia" di Brindisi.

Nel corso della omelia mons. Cancian ha detto: "Siamo qui per dire grazie a Dio Amore misericordioso per i momenti belli e per quelli dolorosi permessi dalla Sua bontà per il nostro bene e speriamo di poterlo riconoscere per diventare anche noi misericordiosi con i nostri fratelli come Lui." Proseguendo ha ricordato:"Di fronte alle ripetute infedeltà del suo popolo il Dio "misericordioso" escogita sempre nuovi interventi, senza mai stancarsi. Nessuna miseria umana lo arresta, anzi Egli raddoppia il suo Amore nella misura in cui l'uomo diventa più miserabile. Il perdono del Padre compie il miracolo di trarre il bene anche dal male."

La solenne concelebrazione di domenica 27 alle ore 11,30 è stata presieduta da Sua Em.za il Cardinale Sergio Sebastiani. L'animazione liturgica è stata eseguita dal "Coro Polifonico "Santa Maria di Loreto" di Pesaro diretto dal M° Simone Baiocchi. Il Card. Sebastiani all'omelia ha



Da Campobasso

detto: "La misericordia che celebriamo è la prova e la perfezione dell'amore di Dio per noi. Nei Vangeli numerose sono le espressioni dell'Amore misericordioso di Gesù e Madre Speranza ha seguito le orme del divino Maestro. Madre Speranza certamente fu segnata da quel fenomeno mistico del novembre 1927, certamente una visione, in cui Gesù Le si manifestò come Amore Misericordioso e le chiese di adoperarsi instancabilmente perché fosse conosciuto da tutti gli uomini non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come un Padre buono e una tenera madre che non tiene in conto, che cerca di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli, che tutto perdona e con le braccia aperte accoglie quanti decidono di ritornare al Padre. E Madre Speranza, su indicazione divina venne qui, in Umbria, presso un bosco ove si cacciavano gli uccelli con una rete detta "il roccolo" per trasformarlo in una cittadella della misericordia del Signore, nel "santo roccolo" degli uomini che ritornano al Padre buono e misericordioso. Qui tutto ci rimanda a quella formidabile esperienza mistica iniziale - ha sottolineato il Cardinale Sebastiani - vissuta da Madre Speranza per effetto della quale è stata capace di dare un senso alla propria vita, alla Congregazione delle sue Ancelle e dei suoi Figli, a questo Santuario e a tutte le opere che ha realizzato. Gesù crocifisso è il segno più evidente, è la prova della paterna tenerezza di Dio che in Cristo ci manifesta il suo immenso amore che ha per ciascuno di noi."

La S. Messa delle 17 è stata celebrata da P. Aurelio Perez, Su-



Da Andria (BA)



Da Enna

periore Generale Fam. L'anima- zione liturgica è stata curata dalla Corale "Edi Toni" di S.Vito di Narni con la partecipazione del soprano Mariapia Giordanelli. All'omelia P. Aurelio ha detto: "Carissimi fratelli e sorelle, "lodiamo il Signore perché è buono, eterna è la sua miseri-

cordia!". In questa festa dell'Amore Misericordioso, che cade quest'anno nella settimana di chiusura del 50° anniversario del Santuario, la prima espressione che sgorga dalle nostre labbra e dal nostro cuore è la benedizione e la lode a Dio, Padre d'infinito Amore che in Ge-



Giovani Amore Misericordioso



sù Cristo suo Figlio ha manifestato "il mistero ineffabile della sua misericordia". È Lui che, in un disegno misterioso, ha condotto Madre Speranza fino a questo colle e qui ha voluto questo tempio per cantare e annunciare a tutti la vera natura di Dio, la sua bontà infinita e incommensurabile.

La parola del Signore che abbiamo ascoltato - ha proseguito P. Aurelio - ha gettato su di noi dei potenti fasci di luce, per illuminare questo mistero ineffabile dell'amore misericordioso di Dio che sempre ci sorprende... La prima lettura del profeta Osea ci descrive con immagi-

ni commoventi la tenerezza di Dio che si commuove di fronte alla piccolezza e miseria delle sue creature... È il mistero incredibile della nostra cecità di fronte alla bontà del Signore. Ma proprio qui si manifesta l'abisso della misericordia di Dio: quanto più è grande la nostra miseria, tanto più Egli moltiplica la misericordia, come soleva dire Madre Speranza... Quando contempliamo il Crocifisso dell'Amore Misericordioso, fatto collocare da Madre Speranza come cuore di questo Santuario, noi vediamo questo "terremoto", questo fremito di tenerezza che scuote il cuore di Dio

di fronte al male del mondo: "Al posto dello schiavo hai consegnato il Figlio" cantava l'antica liturgia... Il brano di vangelo che abbiamo ascoltato ci ha descritto proprio Gesù, il Figlio amato del Padre, nella sua identità di servo, nell'umile atteggiamento di lavare i piedi degli apostoli, e - sottolinea M. Speranza - anche i piedi di Giuda, che l'aveva già tradito nel suo cuore e stava per consegnarlo alla morte...

"Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine".

L'amore di Dio in Cristo non retrocede, non si arresta di fronte a nessuna forma di male, neanche la più terribile, l'uccisione del Figlio amato. È davvero un amore "sino alla fine", per sempre, eterno, più forte di qualunque tradimento.

Cari fratelli e sorelle, contempliamo il Signore Gesù, mite e umile di cuore, che si inginocchia davanti a noi, lasciamo che con il suo sangue lavi le nostre anime, accogliamo questo suo amore incredibile, lasciamoci commuovere da tanta bontà. Lui ci vuole al suo banchetto, ci nutre con la sua parola e il suo stesso Corpo, è venuto a guarire noi poveri malati...

Nella preghiera d'inizio, prima dell'ascolto della Parola di Dio, abbiamo chiesto al Padre: "concedi a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso, di realizzare la nuova legge della carità conformandosi all'immagine del tuo Figlio". Ci conceda davvero il Padre buono del cielo questo frutto meraviglioso di vita eterna che è la carità, ci renda davvero conformi all'immagine del Figlio suo, ci faccia ardere, come pregava Madre Speranza, nel fuoco della sua carità.

Possa l'Amore misericordioso di Gesù - ha detto P. Aurelio av-



Da Prato



viandosi alla conclusione dell'omelia trasformare i nostri cuori induriti dall'egoismo e, proprio per questo, spesso chiusi e insensibili di fronte alla sofferenza e al male degli altri... Il mondo ha bisogno di questa testimonianza per trovare la via della vita... Questo amore è davvero quello che "non avrà mai fine", come non può avere fine Dio, l'Eterno, che è appunto Amore... Saremo noi stessi se vivremo nell'amore di Dio e comunicheremo l'amore che da Lui ci viene... "Santo è il tempio di Dio che siete voi" ci ricordano le Scritture Sante. Saremo un tempio santo del Dio vivente solo se vivremo nella sua carità."

Alle 18,30 mons. Giovanni Scnavino, Vescovo di Orvieto-Todi ha presieduto la solenne concelebrazione che quest'anno ha avuto un tono particolare. Nei giorni precedenti il Vescovo aveva scritto a tutti presbiteri indirizzando loro questo invito: *"L'anno giubilare di Collevale culminerà con la festa del Santuario, il prossimo 27 settembre. Tale festa è estesa, ormai da qualche anno, a tutta la diocesi. Da qui il mio invito alla concelebrazione che presiederò lo stesso 27 settembre alle ore 18,30. La vostra presenza si rende ancor più significativa in questo Anno Sacerdotale in un luogo in cui la preghiera per noi vescovi e presbiteri è costante e continua"*. L'invito è stato accolto e condiviso da molti presbiteri, diaconi e alcuni religiosi della diocesi. L'animazione liturgica è stata curata dalla corale del Santuario. All'omelia mons. Scnavino ricordando la ricorrenza festiva e la conclusione dell'anno giubilare ha detto: "La misericordia e l'amore cambieranno il mondo. Noi dobbiamo ringraziare il Signore che ha suscitato tra di noi



Madre Speranza e siamo grati a Madre Speranza per averci parlato della misericordia di Dio e per averci dato questo Santuario ove possiamo ricevere la misericordia di Dio con il perdono, e da dove possiamo ripartire con il cuore purificato..

Il messaggio della misericordia è per tutti, indistintamente tutti, e le cose cambieranno quando tutti quanti, insieme, ripartiamo dall'Eucaristia per portare la misericordia di Dio nel mondo, nella vita di tutti i giorni, là dove si lavora, là dove si piange, là dove si fatica. Allora capite la necessità di questo rapporto profondo tra tutti noi; io sacerdote non posso celebra-

re l'Eucaristia indipendentemente da questo messaggio; quando celebro l'Eucaristia devo essere convinto che il mio compito sacerdotale è lavare i piedi ai fratelli, lavarli sul serio, altrimenti l'Eucaristia non ha senso; noi abbiamo fatto dell'Eucaristia un'idea, un qualcosa di ristretto; no, l'Eucaristia è l'esperienza di tutti i cristiani, l'esperienza della misericordia per essere capaci di diffondere la misericordia, di comunicare la misericordia, perché se io non comunico la misericordia il mio essere cristiano è vano, è vuoto.

L'Eucaristia deve tornare veramente al centro della nostra vi-



Da Napoli



ta con tutto il carico di significato, con tutta la potenza rivoluzionaria. Quando Madre Speranza parlava della misericordia di Dio, lei era convinta di questo: soltanto quando un cuore è toccato dalla misericordia si cambia, soltanto quando è toccato dall'amore misericordioso di Dio un cuore si rinnova, altrimenti che cosa succede? In ognuno di noi emergono diecimila ragioni, ognuno di noi ha ragione, abbiamo sempre ragione... e non cambia niente. Dobbiamo ripartire ogni giorno, ogni domenica dall'Eucaristia dove si celebra la carità di Dio. La carità! È l'amore di Dio, noi dobbiamo imparare a riconoscerlo come

amore di Dio di cui abbiamo bisogno come il pane, come l'aria, e poi portarlo ai nostri fratelli questo amore. Non è facile ma la forza è proprio dentro questo seme che è potentissimo, che ha la capacità di deflagrare, di esplodere perché ha dentro la potenza di Dio. Dobbiamo con molta umiltà e semplicità chiedere perdono al Signore perché non abbiamo evangelizzato l'insegnamento dell'Eucaristia come carità, come amore misericordioso e d'ora in avanti tutti; dobbiamo arrivare al punto da far capire che non è possibile la bellezza, la perfezione cristiana senza l'amore misericordioso celebrato insieme nell'Eucaristia. Dob-

biamo parlare di più dell'Eucaristia come luogo indispensabile dell'Amore Misericordioso da vivere e da trasmettere..

Affido a Madre Speranza e a tutti i santi della nostra diocesi questo programma, perché ci aiutino nell'umiltà, nella semplicità a renderci conto che è da qui che dobbiamo ripartire, è qui che dobbiamo tornare. Dobbiamo cercare di tornare al Cuore di Cristo, celebrare l'Eucaristia nel Cuore di Cristo per poi distribuire questa misericordia. Celebrare la Messa significa celebrare sempre la carità di Dio, che poi deve diventare operativa, senza sconti, con larghezza, con la stessa capacità che Dio ha nei nostri confronti". Il Vescovo ha infine auspicato che quello con la Festa dell'Amore Misericordioso diventi un appuntamento tradizionale della diocesi in cui vescovo e presbiteri si ritrovano al Santuario per dare impulso e vigore all'azione pastorale a beneficio del popolo di Dio.

## La festa della Madre

Mercoledì 30 settembre abbiamo ricordato, con tanta gratitudine al Signore l'anniversario della nascita di Madre Speranza. P. Aurelio ha presieduto la celebrazione eucaristica delle 17 in sostituzione di Mons. De Nicolò, assente per motivi di salute. A nome di tutti lo ringrazio per la bellissima omelia che ci ha tenuto. Abbiamo chiesto di poter vivere anche noi, come Madre Speranza, con una fede viva, una speranza certa e una carità ardente. La sentiamo più viva che mai. Quando facciamo visita alla sua tomba avvertiamo che lei sta ancora pregando per noi. Ha voluto essere sepolta qui per assicurarci che



Da Mantova e Verona



è in mezzo a noi per incoraggiarci a continuare il cammino nella speranza. La sua materna presenza è strettamente legata al Santuario perché lei è stata la fedele Ancella di Gesù Amore Misericordioso.

Aspettiamo con ansia la sua beatificazione per dire ancora grazie al Signore che si è servito di lei per ricordarci la sua bontà. Non c'è pellegrino al Santuario che non sostì alla sua tomba per una preghiera, per deporre un fiore, per raccomandare una situazione di particolare bisogno.

## Convegni

Nel mese di settembre si è svolto il convegno dei sacerdoti chiamati ad affrontare in prima persona la presenza di Satana. Moltissime presunte possessioni sono soltanto forme di disturbi psichici. Esorcisti, non solo «scacciademoni». L'esorcista infatti non è uno scaccia demoni, il suo compito è quello di annunciare il Vangelo, di catechizzare e quando è necessario impone le mani sugli ammalati o prega su chi è posseduto da Satana. 180 presbiteri, provenienti da tutta la penisola, hanno riflettuto su questo e altri temi. Anche l'esorcista del Santuario, p. Giovanni Ferrotti, era presente agli incontri che ha definito interessanti e utili per un corretto esercizio di questo servizio ministeriale.

\*\*\*

È terminato la sera di domenica 20 settembre 2009, il grande Convegno di formatori, insegnanti ed educatori, organizzato dalla Provincia italiana dei Cavanis. Una trentina di docenti dell'Istituto Cavanis di Possagno è stata presente all'importante incontro e si è unita ad al-



Convegno Esorcisti

tri cento operatori della scuola e delle parrocchie che si riconoscono nel carisma Cavanis. Le relazioni che si sono succedute hanno trattato i caratteri della pedagogia e del progetto educativo Cavanis, le caratteristiche dell'educatore cristiano e la scuola come fonte di crescita spirituale.

## Pellegrini

Il flusso di settembre è stato notevole, specialmente nei fine settimana. Credo che questo mese registri il maggior numero di pellegrinaggi.. o quanto

meno come presenze. Siamo davvero lieti che le piscine e l'acqua del Santuario siano di forte richiamo. E sono sempre più i gruppi che desiderano immergersi nella profonda spiritualità dell'Amore Misericordioso. Richieste esplicite di capigruppo ci sollecitano a far sì che i pellegrini si distraggano il meno possibile e entrino in contatto, fin dal momento dell'accoglienza, con il messaggio e l'annuncio che risuona qui nel Santuario. Grazie! Non possiamo che vedere in tutto questo il graduale esaudimento della preghiera della Madre per il suo grandioso Santuario.



Da Carmignano (Prato)

## L'angolo della MISERICORDIA

*In questo mese Vi propongo questa meditazione nata dalla lettura di questo brano:*

Due donne si recarono da un saggio, che aveva fama di santo, per chiedere qualche consiglio sulla vita spirituale. Una pensava di essere una grande peccatrice. Nei primi anni del suo matrimonio aveva tradito la fiducia del marito. Non riusciva a dimenticare quella colpa, anche se poi si era sempre comportata in modo irreprensibile, e continuava a torturarsi per il rimorso. La seconda invece, che era sempre vissuta nel rispetto delle leggi, si sentiva perfettamente innocente e in pace con se stessa. Il saggio si fece raccontare la vita di tutte e due. La prima raccontò tra le lacrime la sua grossa colpa. Diceva, singhiozzando, che per lei non poteva esserci perdono, perché troppo grande era il suo peccato. La seconda disse che non aveva particolari peccati da confessare. Il sant'uomo si rivolse alla prima: «Figliola, vai a cercare una pietra, la più pesante e grossa che riesci a sollevare e portamela qui». Poi, rivolto alla seconda: «E tu, portami tante pietre quante riesci a tenere in grembo, ma che siano piccole». Le due donne si affrettarono a eseguire l'ordine del saggio. La prima tornò con una grossa pietra, la seconda con un'enorme borsa piena di piccoli sassi.

Il saggio guardò le pietre e poi disse: «Ora dovrete fare un'altra cosa: riportate le pietre dove le avete prese, ma badate bene di rimettere ognuna di esse nel posto esatto dove l'avete presa. Poi tornate da me». Pazientemente, le due donne cercarono di eseguire l'ordine del saggio. La prima trovò facilmente il punto dove aveva preso la pietra e la rimise a posto. La seconda invece girava invano, cercando di ricordarsi dove aveva raccattato le piccole pietre della sua borsa. Era chiaramente un compito impossibile e tornò mortificata dal saggio con tutte le sue pietre. Il sant'uomo sorrise e disse: «Succede la stessa cosa con i peccati. Tu, - disse rivolto alla prima donna - hai facilmente rimesso a posto la tua pietra perché sapevi dove l'avevi presa: hai riconosciuto il tuo peccato, hai ascoltato umilmente i rimproveri della gente e della tua coscienza, e hai ripa-

rato grazie al tuo pentimento. Tu, invece, - disse alla seconda - non sai dove hai preso tutte le tue pietre, come non hai saputo accorgerti dei tuoi piccoli peccati. Magari hai condannato le grosse colpe degli altri e sei rimasta invischiata nelle tue, perché non hai saputo vederle».

### Commento

*“Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo da lui un bugiardo e la sua parola non è in noi” (1 Gv.1,8-10).*

Il sacramento della riconciliazione è il “sacramento del cammino”, della “crescita spirituale” dell'uomo che non finisce mai di diventare un figlio e di accogliere la verità di essere creatura di Dio. Confessarsi non significa guardarsi con amarezza, non significa essere ripiegati su se stessi, significa alzarsi, convertirsi, uscire da se stessi per andare verso un altro che ci aspetta, verso Gesù, il “sacramento” del perdono del Padre. La confessione è dunque l'incontro con il perdono divino, offertoci in Gesù e trasmessoci mediante il ministero della Chiesa. In questo segno efficace della grazia, appuntamento con la misericordia senza fine, ci viene offerto il volto di un Dio che conosce come nessuno la nostra condizione umana e le si fa vicino con tenerissimo amore.

La Chiesa non si stanca di proporci la grazia di questo sacramento durante l'intero cammino della nostra vita: attraverso di essa è Gesù, vero medico, che viene a farsi carico dei nostri peccati e ad accompagnarci, continuando la sua opera di guarigione e di salvezza. Dobbiamo credere concretamente nella misericordia che Gesù ci offre senza alcun limite; dobbiamo fargli dono del nostro nulla tutte le volte che le nostre mancanze e le nostre debolezze ce ne facessero fare l'esperienza. Il nostro “nulla”, se accompagnato dal proposito di ricominciare subito, non è un atto di superficialità, ma un atto di amore puro, che attira il suo perdono e la sua grazia, ed è la risposta più bella che possiamo dare al suo Amore Misericordioso.

# 2009

## iniziative a Collevalezza

- 9 – 13 novembre      Esercizi per il Clero Diocesano  
9 – 14 novembre      Esercizi “Rinnovamento nello Spirito”  
31 ottobre              Messa solenne Chiusura Anno Giubilare  
23 – 27 novembre      Convegno CISM per Formatori  
3-6 dicembre            Corso di Cristianità uomini  
31 dicembre - 3 gennaio      Capodanno in famiglia

### CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

9 - 13 NOVEMBRE

Guida: S. Ecc. Mons. Luca Brandolini Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo

Tema: *“Pastor bonus in populo”*: il ministero del Presbitero a partire dal rito di ordinazione

### S E R V I Z I   D I   P U L L M A N

#### PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giomaliere
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel autisti 335 7511598	giomaliere
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

#### DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giomaliere
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

**Mattino - S. Messe**

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

**Pomeriggio - S. Messe**

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vesperi, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

**TELEFONI - FAX - E-MAIL** delle diverse Attività del Santuario:

**CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

**ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola**

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccolosperanza@libero.it](mailto:roccolosperanza@libero.it) - <http://www.speranzagiovani.it>

**POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)



Come arrivare a

## COLLEVALENZA



**Dall'autostrada del Sole:**

**per chi viene da NORD:** uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

**per chi viene da SUD:** uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



**Con il pullman:**

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



**In treno**

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.